

Cinema Illustrazione

Anno X - N. 43
23 Ottobre 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



ASSIA NORIS

la bionda rivelazione della Mostra Cinematografica Veneziana in "Darò un milione" che ha iniziato in questi giorni il suo felice giro sugli schermi italiani.

(foto Luxardo)

Abbonamenti: Italia e Col.: Anno L. 20 - Sem. L. 11 Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Pubblicità: per un millimetro di altezza larghezza una colonna L. 3.00

F. P. I. non risponde. Di scuole di recitazione c'è ne sono molte a Milano. Il tuo saggio calligrafico è troppo breve; bisogna essere un po' meno riservati, col grafologo.

Un pellaiese. Anch'io trovo la Crawford superiore alla Harlow. La prima ha secondo me una gamma di espressioni più vasta. Sensualità, scarsa fantasia, un po' di egoismo denota la calligrafia.

Pino Bengasi. Che idea, che io dovessi essere un vecchio dal colletto unto e bisuntato: se ti sentisse la mia cara Maria! Per il colletto, s'intende; ella giura sempre che non è vero che prima che io me lo metta ci abbiano giocato per un'ora i bambini, dice che è una mia impressione, e che i bambini hanno paura di toccarlo perché lei ha fatto loro credere che moriva. Suppongo che abbia fatto loro guardare, mentre dormo, il segno rosso che il bottone mi lascia sul pomo d'Adamo: i miei bambini non credono mai nulla senza una larga documentazione, essi hanno un temperamento assai realistico. Non posso incoraggiarti a scrivere novelle, ma posso dirti questo: che la prima qualità di uno scrittore è quella di non poter fare a meno di scrivere, cheché il mondo e le rubriche ne pensino. Capisci?

Una Greta senza Garbo. Se mi sono mai reso conto che la Garbo potrebbe anche leggere ciò che io scrivo di lei? Assolutamente no; io non potrei scrivere una riga, se non avessi l'intima profonda certezza che nessuno la leggerà. È questo il segreto della mia arte sincera e dolcemente malinconica. E poi quando mai io ho parlato male della Garbo? Se c'è uno che dimostra di apprezzarla per le sue qualità migliori, e non per cose che ella ha in comune con tutte le altre attrici (e cioè le sciocche invenzioni pubblicitarie), quest'uno sono io, con i miei pensosi occhi neri, con i miei riccioli ribelli e con le mie cambiali scadute. Tu sbagli pensando che la Garbo sarebbe felice di sentirsi dire: « Voi non siete grande, non avete talento, ma siete meravigliosamente bella, al vostro fascino nessuno può sfuggire »: cose simili qualunque sartina se le sente dire ogni momento, e invece un'attrice è prima di tutto una donna ambiziosissima nell'arte sua. Ditte a uno scrittore che è un bel l'uomo, gli farete piacere; ma se volete vederlo veramente felice parlategli benevolmente dell'ultima sua novella. Anche perché in fondo quando una signora loda una nostra novella noi furtivamente pensiamo che una novella simile dopotutto non poteva scriverla che un bel l'uomo. E infine un'altra cosa può riuscire sommamente piacevole alla Garbo: che ella non ha neppure la decima parte dei problemi spirituali che i suoi ammiratori — e specialmente tu — le attribuiscono.

Ammiratrice di Robert - Napoli. Noi non abbiamo cartoline riproducenti le squisite fattezze di Robert Young, mi dispiace. E forse, cercando bene, il modo di vivere felice anche senza una simile cartolina, non ti sarà difficile trovarlo.

Nardo 18. Sono cose, quelle a cui accenni, che non si definiscono con un « parere ». Ramon Novarro dista da me migliaia di chilometri, aggravati dal fatto che le sue faccende personali non mi riguardano. Quanto agli altri « schiarimenti » che vorresti, non scherziamo. Sto appunto per concorrere, con questa rubrica, a un premio di castità. Dovrei battere, fra le altre, due o tre rubriche di enimmistica, e se nella giuria ci sono un paio di persone come te, spero di riuscire. Tu saresti capace di corrompere, con le tue domande, anche una rubrica di parole incrociate.

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

Io dissi a un vecchio eremita, là, sui Pirenei. Egli disse che un tale mondo non può esistere, perché dovrebbe essere un mondo abitato esclusivamente da brave persone. Gli invidiai la sua saggezza. Noi facciamo gli scrittori di professione, mangiamo sempre pesce, ci ispiriamo su sofici poltrone, e tuttavia assai difficilmente riusciamo a dire qualcosa di veramente profondo e geniale. Per un attimo pensai di imitare quell'eremita; avrei mangiato radici, abitato caverne e dormito su letti di sasso, ma chi sa quali magnifiche cose avrei scritto! Poi subito cambiò idea: no, no, la gente non avrebbe minimamente corretto il suo giudizio sulle mie opere, ed io, che sono di costituzione delicata, mi sarei rotto le ossa su quei giacigli di pietra. Le lettere a me dirette vanno indirizzate a « Il Super Revisore », presso « Cinema Illustrazione », Piazza Carlo Erba, 6, Milano ». Intelligenza, volubilità, egoismo denota la tua calligrafia.

A very curious girl. Un'altra volta scelsi uno pseudonimo italiano, e questo sia detto a tutti. Non ho mai sentito dire che le attrici cinematografiche vengano scomunicate. Non credo, a meno che non se lo meritino per colpe speciali. Per esempio scrivere un romanzo non è peccato. Ci sarebbe poi la questione dei romanzi stupidi; e ti debbo dire che anche di quelli io ho l'impressione che dovremmo rendere conto un giorno. Se le lunghe ciglie di Greta Garbo sono finte? Credo di sì, ma comunque che importa, questo? Si dice che Carlo Magno nacque con la barba, ma Napoleone, o Beethoven, non ebbero questa caratteristica: e da ciò deduco che i peli, siano di barba o di sopracciglia, non siano l'elemento più notevole e significativo della vera grandezza. Sensibilità, incostanza, fantasia, denota la tua scrittura.

The dreams' boy. Da oggi in poi non risponderò che alle lettere firmate con pseudonimi italiani. Mi domando che bisogno ci sia di ricorrere a una lingua straniera per mettere insieme tre parole di pseudonimo; io poi non conosco l'inglese, per me « The dreams' boy » non significa nulla, potrebbe anche essere una frase offensiva, e ciò mi rende nervoso. Agli artisti italiani puoi scrivere presso la Cines, Via Veio 51, Roma; De Sica però si chiama Vittorio e non Alfredo. Così è la popolarità. Ogni tanto qualcuno mi scrive: « Sono anni che leggo i tuoi scritti deliziosi, possiedo tutti i tuoi libri, ho anche il tuo prezioso autografo... », e poi l'indirizzo sulla busta è « All'illustre scrittore Eleuterio Marotta... qualcuno fa anche « Marocco ». Così è la popolarità, veramente. La fotografia di Leda Gloria che possiedi, anche se poco somigliante non può essere che di Leda Gloria, poiché non c'è nessuna altra attrice di questo nome, in nessun angolo del mondo. Come sono le frasi! Sembri che io ogni mattina facessi il giro del mondo, avendo cura di guardare in tutti gli angoli.

Un grande ammiratore di Mirna Loy. Basta indirizzare a Hollywood, California, Stati Uniti. Quanto costa « il francobollo fino a Hollywood? ». Una lira e venticinque centesimi. Di maniera più intelligente, piacevole e redditizia per spendere una lira e venticinque centesimi, ce ne sono almeno 1251125125.

Ego qui sum fatigator maximus. Ti assicuro che, facendosi tener ferma la testa da un paio di persone robuste, non è difficile leggere la tua scrittura. Perché non scrivi su carta rigata? Non credo che andremo entrambi all'inferno; io sono un peccatore, ma faccio anche della beneficenza, leggo molte novelle dei miei colleghi. I miei romanzi si intitolano « Tutte a me » e « Divorziano, per piacere? » ed io ho avuto la debolezza di pubblicarli col mio nome e cognome. Fu un attimo; capisci; e così ora, quando il mio editore urla che ha fatto un pessimo affare stampandoli, io non posso nemmeno rispondere: « Sì, sì, cercherò di farlo capire, al mio amico ». Poiché ci tieni a saperlo, mi chiamo Giuseppe Marotta (come vedi, una volta sulla china del vizio trasi indietro è impossibile), e la tua calligrafia rivela volubilità, intelligenza, carattere debole, sensualità.

Provincialina - Bari. Un rimedio per scacciare la vocazione cinematografica? Il migliore, benché di natura non farmaceutica, mi sembra il movimento. Il movimento di un solido randello. Tu sei una ragazza intelligente, che riconosce di avere, fra l'altro, denti in pessimo stato: come fai a non capire che non è un regista, che può fare la tua fortuna, ma un dentista? Non mi mandare « baci sulle labbra »; ricordati che prima di essere un giornalista io sono un uomo, un uomo con la sigaretta quasi sempre accesa fra le labbra.

Lia la bruna - Roma. Per darti un consiglio bisognerebbe che ti conoscessi e che ti avessi vista al lavoro, non ti pare? L'indirizzo di Brischio di noi scrittori non sono minori di quelli dei palombari, e di altre persone esposte a cento pericoli: siamo là nella nostra poltrona, nel dolce cerchio di luce

corse su Marta Eggerth, tutte sciocchezze. I 68 chili della signorina alta 1,72 non sono troppi, da qualunque parte si guardino. Curiosa espressione; bisogna che io mi decida a non usare più frasi fatte. Sono un giovane correttissimo, ed ecco che la frase fatta « da qualunque parte si guardino » può costarmi l'esclusione da parecchi salotti. A pensarci bene i rischi di noi scrittori non sono minori di quelli dei palombari, e di altre persone esposte a cento pericoli: siamo là nella nostra poltrona, nel dolce cerchio di luce

C'ERA UNA VOLTA



L'antenato del film gialli: «Il gabinetto del dottor Caligaris» diretto da Robert Wiene (Ufa)

della lampada, eppure possiamo trovarci da un momento all'altro nell'infuriare della tempesta. Intendo per quello che scriviamo, non alludo ai creditori accampati sulle scale.

Lucile Lucilla. « Da circa quattro anni un ingegnere mi fa una corte insopportabile, ma io non provo per lui alcun trasporto. Amo invece un aviatore che però è partito senza farmi alcuna dichiarazione, ma mi hanno detto che era malato afflitto. Che ne pensi, che devo fare? ». Non so proprio che cosa tu possa fare. Potresti anche sbagliarti, del resto: un aviatore può essere afflitto per tante ragioni, anche del tutto indipendenti dall'amore. Ho conosciuto personalmente aviatori afflitti perché la loro pipa si era rotta, o perché avevano perduto una partita a bigliardo. Francamente, la mia opinione è che nessun giovane soffra per una ragazza senza prima averglielo fatto sapere; e perciò nei tuoi panni prenderei in considerazione la corte millenaria dell'ingegnere. È una corte seria, robusta, provata dal tempo, resistente ai salti anche repentini di temperatura, una corte che potrebbe essere invidiata da molte torri, e sulla quale hai torto a non voler edificare nulla. Come sono, queste ragazze! Conducete Maria a vedere le Piramidi, e quella è capace di distrarsi per un'ora a guardare una farfalla, ma di farfalla come se ne vedono a centinaia alla periferia di Milano, magari in Galleria. Sensibilità, fantasia, carattere debole denota la tua scrittura.

Il Super Revisore

Alimento Mellin

MATERNIZZA il latte fresco o in polvere. ASSICURA lunghi sonni ristoratori. FA CRESCERE bambini sani, robusti e intelligenti.

Biscotti MELLIN

gustosi, nutrienti, facilmente digeribili, sono indispensabili nello svezzamento e di grande ausilio per gli adulti dispeptici e convalescenti.

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale SOCIETÀ MELLIN D'ITALIA VIA CORREGGIO, 18 - MILANO

Si vuole che alle brune si addicano i profumi violenti, alle castane i dolci, alle bionde i tenuissimi. La

Diadermina

che non contiene profumi, si addice a tutte le bellezze: le preserva, le mantiene, le perfeziona. Tubetti da L. 4. - Vasetti da L. 6. - e L. 9. LABORATORI BONETTI FRATELLI VIA COMELICO N. 36 - MILANO

NUMERO SPECIALE DEL "SECOLO ILLUSTRATO" interamente dedicato all'Italia nell'Africa Orientale. È di grande formato e, oltre ad articoli e studi sui precedenti storici e militari dell'odierno conflitto, contiene nelle due pagine centrali una GRANDE CARTA GEOGRAFICA A COLORI di rara evidenza. Il fascicolo costa una lira e si trova in vendita in ogni edicola.

BEN TORNATA "BEBE"
Rivedremo Bebe Daniels nel film
"La Vergine del Sud"



JEAN PARKER O SIMONE SIMON

Il mondo di Hollywood è in subbuglio, e sapete perché? Perché una francese rotonda e morbida come una gatta persiana, arrivata da pochi giorni alla mecca del Cinema, minaccia di soppiantare la cocca di tutti gli americani, l'orgoglio degli Stati Uniti: Jean Parker, la padrona del più bel paio di occhioni e delle più vezzose fossette sulle guance che la storia del cinema ricordi. Gli americani sono gelosissimi per questi tipi di dive: si reclutino pure le russe più fatali e le norvegesi più glaciali e le più ardenti messicane, esse verranno accolte con tutti gli onori e promosse in men che non si dica super-stelle. Ma per carità non si cerchi di fare vacillare il trono di Janet Gaynor o di una Jean Parker. Ragazzine così non possono essere che americane. Una donna europea, e specialmente una francese, deve necessariamente inguainare in una serpentina veste perennemente inguainata in un serpentina veste da sera, e avere un passato non troppo chiaro. Ed ecco un bel matto di magnate del cinema che ritorna dalle vacanze in Europa con una ragazza francese che non solo non fuma lunghe sigarette, ecc., ma veste come una studentessa di Yale, è maleducata con una finezza da aristocrata di New York, in costume di « Viva le donne ». Con questo po' po' di qualità Simone è riuscita a far passare dalla sua un bel numero di Jean e fanatici di Simone.



Jean Parker



Simone Simon

Non si parla più d'altro: i sostenitori dell'americana dicono che quando a Simona sarà riuscita un'interpretazione come quella di Jean in « Sequoia », si potrà parlare, gli avversari, dal canto loro, dicono che Simone in « Lago delle Vergini », era adorabile e che è più intelligente di Jean, più colta e che scrive delle novelle da fare impallidire Mary Pickford, la quale, come saprete, da qualche tempo si è data agli affari e Simone, che si sono incontrate ad un tè di Norma Shearer, i tè più eleganti di Hollywood, sono diventate buonissime amiche e fanno insieme delle interminabili partite a tennis.

A. Bert

* In occasione della prima visione a Milano de « La vedova allegra », la Metro ha organizzato un ricevimento molto distinto e molto fantasioso. Assai ammirata una trovata gustosissima, nuova, inaugurata in questa occasione: sopra uno schermo apparve Franz Lehar che dirigeva l'orchestra del celebre valzer della « Vedova allegra » al suono del quale le coppie degli intervenuti alla festa danzavano mentre contemporaneamente sullo schermo si svolgeva la scena del famoso ballo bianco-nero.

LE CASE DEI CUORI INFELICI

HOLLYWOOD È PIENA DI CASE COSTRUITE AI TEMPI DELLE ILLUSIONI E POI ABBANDONATE AL SOPRARRAGGIUNGERE DEI DISINGANNI.

In ogni miglio quadrato di Hollywood, vi sono più « case di cuori infelici » che in una intera città. Case che un giorno racchiusero romanzi d'amore, sogni e illusioni, oggi deserte e solitarie, hanno l'aria desolata e tragica delle cose abbandonate.

In ogni riunione di artisti si ascoltano, invariabilmente, discorsi di questo genere: « Ti ricordi la grande festa in casa di King e Eleanor Vidor?... », oppure « ...il giorno che John Barrymore, comprò il grande palazzo?... ».

Ed ora, Dolores Costello Barrymore è uscita da quella casa, nell'attesa della sentenza di divorzio. Che accadrà nella dimora che si arrampica sopra la montagna, e che fu ampliata un tempo, per contenere i tesori dei Barrymore?

La casa che Rudy Vallee comprò tre anni fa sul Sunset Boulevard, per andarvi a trascorrere la sua luna di miele con Fay Webb, è ora chiusa. Il loro matrimonio fu così breve che non durò neppure un giorno. La casa non era ancora ultimata quando Rudy firmò la domanda di divorzio; e gli splendidi lampadari non furono mai accesi. La porta si chiuse prima ancora che gli sposi fossero entrati.

Nella ridente collina chiamata Beverly Hills vi è la casa più celebre di Cinelandia: « Pickfair ». Al bel tempo in cui l'America aveva la « dolce fidanzata »: Mary Pickford, i Fairbanks vi regnavano felici.

Per molti anni, « Pickfair » fu il simbolo della casa serena e felice. I più famosi visitatori di Hollywood vi furono ospitati; l'élite del firmamento cinematografico vi conveniva; e poiché Doug e Mary erano la coppia di sposi ideale, i fidanzati ambivano al privilegio di svolgere la cerimonia nuziale a « Pickfair », per il buon augurio.

Purtroppo, di tutti i matrimoni che ebbero luogo in « Pickfair » soltanto quello del cugino di Mary, Sonny, con Verna Challif dura ancora. Il fratello di Mary si sposò per ben due volte a « Pickfair ». La prima volta con Marilyn Miller, la seconda con Mary Mulhern; ed ora egli è in cerca di una terza moglie.

Prima ancora che la notizia del divorzio di Mary e Doug diventasse pubblica, « Pickfair » fu messa in vendita. Per un po' di tempo, dopo la divisione della più famosa coppia di Hollywood, la casa restò chiusa; ma ora Mary vi abita e ha dichiarato che vi abiterà sempre, assicurando che il suo cuore

non è « infelice ». Per dimostrare la verità della sua asserzione essa dà ogni settimana un pranzo a cui prendono parte più di cinquanta persone; e tutti i personaggi importanti di passaggio a Hollywood vi sono ancora ospitati; ben inteso, che non siano degli aristocratici. Ma per quanto Mary si sforzi di dimostrare, che la sua casa non appartiene alla triste schiera delle « case, dei cuori infelici », nessuno ci crede. Doug è lontano, marito di una Lady...

Il turista che desidera trascorrere qualche tempo a Hollywood, può prendere alloggio all'Hotel Garden of Allah, che un tempo fu il celebre palazzo della Nazimova. In questo albergo abitano Maureen O'Sullivan, Charles Laughon e molte altre stelle.

La fastosa dimora di Charles Ray, celebre un tempo per la ricchezza delle sue collezioni, del suo vasellame d'oro, dei suoi preziosi quadri, e per l'enorme quantità di servi, dopo il fallimento di Ray, fu messa all'incanto. Disperse le preziose raccolte, spariti gli antichi splendori, è abitata ora da cinque o sei famiglie anonime.

La romantica casa di Rodolfo Va-

lentino, « Falcon's Lair », che un tempo Pola Negri aveva pensato di acquistare, è ora abitata dal fratello di Rodolfo, che con la moglie cerca invano di salvarla dalla distruzione delle termiti, le terribili formiche.

La bellissima casa in Bel Air, dove Colleen Moore e John McCormack vissero il tempo in cui Colleen fu lanciata come grande stella dalla First National, è stata per anni affittata a certi Smith. Soltanto da qualche tempo vi ha preso alloggio Marlene Dietrich.

La lussuosa casa che Tom Mix, dopo anni di lavoro, si era costruita a Beverly Hills, è ora da affittare. Da quando Tom ha divorziato da Vittoria, ha ripreso la vita vagabonda di un tempo; mentre Vittoria divide la sua vita tra Washington e il Sud America; poiché suo marito è un addetto diplomatico. A pochi passi dall'ex palazzo di Tom Mix c'è la casa in cui Buster Keaton e Natalia Talmadge vissero felici; ma, ahimè!, per poco tempo.

John Gilbert che portò nella sua grande « Fazenda » tanto la seconda moglie, Ina Claire, che la terza, Virginia Bruce, ora divorziato da entrambe ci vive solo, come un eremita.

A dozzine, sono in Hollywood le « case dei cuori infelici »! Piccole case, grandi palazzi, costruiti sui sogni più belli, ora abbandonati e vuoti, sembrano attestare la fragilità del cuore umano.

Ruth Rankins



BEN TORNATO "CHARLIE"
Rivedremo Charles Farrell nel film "Il paradiso proibito" con Charlotte Henry

Le Donne che lavorano

e stanno molte ore in piedi ogni giorno conoscono pur troppo quasi tutte il senso doloroso di peso, il gonfiore alle gambe, accompagnato da chiazze violacee, i crampi e le tirature dei polpacci, i dolori al dorso ed ai reni, la stanchezza generale, i mali di capo, le crisi di scoramento e di abbattimento.

TUTTE QUESTE SOFFERENZE SONO DOVUTE AD UNA CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE e quasi sempre vanno di pari passo con ritorni irregolari, insufficienti ed eccessivi, con perdite, dolori di ventre, inappetenza e nervosismo.

Se vengono trascurate, queste manifestazioni si aggravano ed allora appaiono le varici interne od esterne, le ulcere varicose, i gonfiori persistenti, le flebiti, ed in seguito le gravi complicazioni dell'età critica, fibromi ed altri tumori, ecc. Il lavoro diventa un martirio se non riesce del tutto impossibile.

Ma contro tutti questi mali esiste un rimedio potente: il **SANADON**.

Il **SANADON**, liquido di gradevole sapore, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, **RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE.**

Il SANADON fa la donna sana

GRATIS, serie, ai Lab. Sanadon, Rip. 90 - Via Uberti, 35 - Milano - riceverete l'opuscolo "Una cura indispensabile a tutte le Donne".

Il flac. L. 11,55 in tutte le farmacie
Aut. R. Pref. Milano N. 49627-IX 84

300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettevole. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. - Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

MENTOFORMIO FIALA

Insuperabile collutorio gargarismo dentifricio contro le malattie della **BOCCA** e della **GOLA** di immediata efficacia. Chiederlo in tutte le Farmacie o inviando lire 3 alla

FARMACOTECHNICA ITALIANA VIA BELLOTTI N. 8 - MILANO
Aut. R. Prefettura di Milano N. 53944 del 21-9-35 XIII



AL MARE, AL SOLE, NELLA NEVE USATE SOLO MUNDIAL KALY

la sola e vera crema che abbellisce e conserva la pelle dai rigori della temperatura.

Presso profumerie e farmacie oppure inviare Lire 15.- a:

Laboratori profumi MOSSY - Verona

Contro rimessa di L. 2 anche in francobolli si spedisce elegante flac. saggio.

LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedero schiarimenti. **A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Vomero), Napoli (Italia)**

DOVE BILLIE. È una di quelle attrici che si sono fatte un nome più per la loro bellezza che per le loro capacità. Comunque, la sua notorietà è stata di breve durata ed è finita, come innumerevoli altre, con l'avvento del parlato, sebbene Billie possedesse una voce abbastanza fonogenica.



È nata il 14 maggio 1903, alta metri 1,65, ha occhi e capelli neri. Una delle sue caratteristiche è quella di essersi pettinata per anni sempre nello stesso modo, con una lieve frangetta sulla fronte. Tre erano le cose per le quali Billie andava famosa: la sua eccezionale bellezza, d'una tale soavità che qualcuno l'aveva soprannominata «la colomba», i suoi gioielli, fra i quali vi era una collana stimata un milione di dollari, e la sua freddezza in materia d'amore. Billie, la corteggiatissima, Billie che tutte le donne temevano, è sempre stata una donna frigida e se si è sposata più di una volta, quasi sempre è stato per calcolo, per favorire le sue ambizioni d'attrice. Il suo primo matrimonio fu con Irvin Willat, un regista che le facilitò i primi passi nel mondo del cinema; poi Billie andò a nozze con Howard Hughes, un produttore multimilionario. Anche questa volta, dopo che ebbe avuto dal marito tutto quanto le poteva essere utile, la diva dal cuore di gelo divorziò. Nel 1933, ormai ritiratasi dallo schermo, Billie si sposò di nuovo e, padre, finalmente non per calcolo. Attrice mediocre e fredda, non la si può tuttavia dimenticare per quella bellezza serena, dolce e vivace che ha fatto di lei per lungo tempo una delle più affascinanti donne dello schermo. Di lei, attrice della First National, ricordiamo: «Rondine marina» e «Gelosia».

DAVIS BETTE. Alta m. 1,60, sottile, biondissima, occhi azzurri eccessivamente grandi e una bocca prepotentemente tirata in una specie di smorfia o di sorriso, Bette Davis ha la caratteristica di essere la più anemica e malaticcia figura di donna dello schermo. A questo suo aspetto fragile, non sempre fatto per ispirare simpatia, nella vita privata ella contrappone invece un temperamento cordiale e vivace. Di molto buon gusto nel vestire, in ogni cosa che la circonda vi è ricercatezza e comodità.



Prima di sposarsi, Bette abitava con la sorella in una casa di stile inglese, che era diventata famosa per la signorile ospitalità e per la raffinatezza dei pranzi, ai quali la bionda «star» dedica sempre la sua sorveglianza. Fedele alle più strette regole dell'etichetta, in casa di Bette imperavano ed imperano le abitudini più rigide, benché ella sia americana. Nel 1932 Bette Davis portava a compimento un suo romantico romanzo d'amore, sposando Harmon O. Nelson, «Ham», come ella familiarmente lo chiama, un giovane compositore allora ignoto e squattrinato.

Questo matrimonio fu nella colonia di Hollywood la rivelazione dell'energia che Bette cela sotto il suo fragile aspetto; tutti gli amici lo avevano avvertito, dichiarando che Nelson la sposava unicamente per vivere alle sue spalle e per farsi una posizione. Bette, più innamorata che mai e sicura dell'ingegno di Ham, per tutta risposta affrettò il matrimonio, che avvenne a Yuma (Arizona), e pare che la sua fede non sia andata delusa, perché, sebbene senza figli, i due vivono felici, in



compagnia di quattro deliziosi rough terriers, in una bella casa di Beverly Hills. Bette Davis non rivela la sua età; ma, ad onta della sua capacità di sembrare una ragazzina, è sui trent'anni. Prima di arrivare al cinematografo, Bette era una delle più note attrici tragiche d'America. Il suo primo contratto nella città del cinema lo ebbe dalla Universal, e quindi fu assunta dalla Warner, presso la quale è tutt'ora. Così come il suo viso pallido e tirato non rivela l'energia e la vitalità del suo temperamento, anche le sue prime interpretazioni per lo schermo non lasciavano indovinare l'espressiva attrice che era stata e le sue capacità drammatiche, sebbene il suo aspetto e la sua recitazione non fossero confondibili. Ma dallo scorso anno Bette ha potuto abbandonare i ruoli di «ingenua» che rendevano ancora più manierato il suo sorriso, e ne «Il Selvaggio» (1935) abbiamo finalmente riconosciuto l'attrice che Broadway acclamava. Dei suoi films ricordiamo: «Uomini nello spazio», «Lo zio in vacanza» con George Arliss, il

quale, dice Bette: «mi insegnò come si devono usare le mani recitando per lo schermo». «Ventimila anni a Sing-Sing», «Tentazioni», «The rich are always with us», «Abbasso le donne». La rivedremo in «Of human bondage» con Leslie Howard. Il suo indirizzo è: Warner-First National Studios - Burbank (California).

D'ANCORA MAURIZIO. Il suo vero nome è Rodolfo Gucci, è nato a Firenze ed è uno dei pochissimi nostri giovani attori cinematografici che siano arrivati allo schermo senza passare per il teatro. Bruno, snello, soddisfatto di sé, spigliato e spiritoso come si conviene a un vero fiorentino, Maurizio d'Ancona ha anche, dei suoi concittadini, quelle caratteristiche che sono meno apprezzate dagli altri: una certa qual vivacità e il gusto matto di giocare i barbi agli amici, nei quali eccelle. Figlio di un valigiaio, Maurizio, allora Rodolfo, pareva destinato ad ereditare il mestiere paterno. Intanto studiava le lingue ed i suoi sva-

ghi preferiti erano il pugilato e il gioco delle bocchette. Con il pugilato fu finita il giorno in cui un avversario, più abile o più robusto, compromise l'avvenire della bocca di Rodolfo, frantumandogli un buon numero di denti. Allora il giovane fiorentino non si pensava ancora divo del cinematografo, ma il suo avvenire di bel giovane che ha fortuna presso le donne lo preoccupava e, rimessa in ordine la bocca, il pugilato fu abbandonato. Rimasero le boc-



cchette, sport più tranquillo, e nel quale Rodolfo, alias Maurizio, è stato perfino campione assoluto per l'Europa Centrale. Maurizio d'Ancona debuttò in cinematografia con un film di Camerini «Rotaie», del 1929, ma la sua prima prova l'aveva fatta poco tempo prima in «Ragazine non scherzate», con una parte offertagli da amici. Dopo «Rotaie», d'Ancona ha lavorato in Francia, a Joinville, per la Paramount, ne «La vacanza del diavolo». Tornato in Italia, seguirono: «Figaro», «La vecchia signora», «Venere», «La serva padrona», «5 a 0», «Ostrega che sbrego!», «Freccia d'oro», «Ginevra degli Almieri», ecc.

QUANDO IL CINEMA SI DIVERTE

da "CASTA DIVA" a EDVIGE FEUILLERE

Questo accadde quando si stava impiantando «Casta Diva», il film che ci riporta ai tempi di Bellini e che è stato uno dei più grandi trionfi alla Mostra Cinematografica di Venezia. Oramai tutto era pronto per «girare» le prime scene e il regista Carmine Gallone, aveva già provveduto ad assumere tutto il personale necessario, figuranti, comparse, ecc. Naturalmente si erano dovuti rifiutare parecchi che si erano presentati per un ruolo qualsiasi. Tra questi ve n'era uno, un giovane riciclato, dalla parlata meridionale, che Gallone conosceva di vista, e che si era mostrato profondamente rattristato dal non poter lavorare nel film.

— Sarà per un'altra volta, Giuseppe... — gli aveva detto Gallone. E Giuseppe se ne era andato a capo basso, senza replicare. Ma... si vede che covava il suo piano. Infatti il regista di «Casta diva», il giorno dopo ricevette il seguente bizzarro biglietto: «Avete commesso un imperdonabile errore a non far lavorare Giuseppe nel vostro film; ma siete ancora in tempo a riparare e vi raccomando Giuseppe caldamente. Vostra Greta Garbo». Come se nulla fosse, dopo questa stupefacente missiva, il giorno dopo ne giunse un'altra: «Se non volete rovinare le finanze americane, vi prego di assumere Giuseppe per il vostro film, non sarò più Rockefeller, l'uomo più ricco del mondo». E l'indomani un altro: «Vi prego di assumere immediatamente Giuseppe nel vostro film, per evitare lo scoppio di una rivoluzione nel mio paese; firmato: il Presidente del Nicaragua». Ebbene, accadde l'incredibile: Gallone assunse come comparsa quel Giuseppe che aveva avuto tanto spirito da farsi «raccomandare» da persone così... altolocate...

Si girava una scena di «Passaporto rosso» e lavorava anche Ugo Ceseri, il noto «Marcone» di «Vecchia Guardia». Alla «Tirrenia Film» tutti conoscono l'inesorabilità di Guido Brignone, che dirigeva tale film. Ebbene, quel giorno di cui si parla, si era alla dodicesima replica d'una scena e Brignone sembrava che fosse in vena di farla ripetere ancora una dozzina di volte. Ceseri sudava, ma ubbidientissimo al regista si rimetteva al lavoro. Dalli e dalli, finalmente Brignone si decide a dare il «visto» alla scena e pochi minuti dopo gli attori sono in libertà. Ed è a questo punto che Ceseri scoppia, butta in terra il suo cappellone all'americana e si con-

fida con Giulio Donadio che assiste sorridendo a quell'ingenua esplosione:

— Basta! Basta! Sono stufo di film, di scene, di tutto! Me ne vado, ecco! Vado a divertirmi!

— Ma dove vai? — gli chiede Donadio ironico.

— Vado al cinema! — risponde rabbiosamente Ceseri, senza notare il controsenso.

Dicono che le nostre dive hanno pochi ammiratori. Tutt'altro. E questo può essere un esempio. Isa Pola, la bella interprete di «Scarpe al sole», il film che ci fa rivivere l'epopea dei nostri alpini durante la guerra, appena finito di «girare» le scene di montagna, si trovò di passaggio a Milano. Volendo acquistare degli abiti, prese un tassì alla Stazione Centrale e dette all'autista l'indirizzo di una nota Casa di moda. Neanche a farlo apposta l'autista invece di prendere la via più breve, s'incamminò nelle vie più inverosimili, trova tutti i crocevia «stoppati» dal segnale rosso, ed è solo molto tempo dopo che egli conduce la diva a destinazione. Isa Pola scende, con la consueta velocità che la distingue acquista un modello, poi risale in macchina e dà l'indirizzo del suo albergo. Nuova inverosimile traversata della città e, infine, arrivo all'albergo. L'artista, seccatissima di quel trattamento, paga con una moneta d'argento ed entra nell'albergo senza attendere il resto. «Sciocco!» esclama sdegnosamente all'indirizzo dell'autista... Ma l'indomani si pente di aver detto quella parola: il segretario dell'albergo le consegna

un magnifico mazzo di violette e un biglietto: «Alla protagonista di «Scarpe al sole» in segno di omaggio. Perdonatemi per il cattivo trattamento di ieri, ma vi ho riconosciuto solo quando mi avete pagato. L'autista C. B. vostro ammiratore».

Non si sa come, ma appena Edvige Feuillère, usciva dallo «studio» in cui aveva terminato di girare «Amore», una delle nostre migliori produzioni esaltante la maternità e la famiglia, un signore piuttosto anziano, elegante, ma calvo peggio di una palla di bigliardo, era ad attenderla sempre con un mazzo di fiori, che variava dalle rose alle dalie, ai garofani: insomma un vero orto botanico. Per non essere scortese verso un ammiratore che le era stato presentato da persone conoscenti, la Feuillère faceva buon viso a cattiva sorte e accettava con un sorriso freddo; ma immaginatevi che cosa potesse pensare di lui e dei suoi costumi.

Bene, ogni giorno, alla stessa ora, l'ammiratore si presentava col suo mazzo di fiori. Un giorno, guarda caso, si presenta un'ora dopo.

— Sono venuto così tardi, — dice egli offrendo l'inevitabile mazzo di fiori — perché mi fa tanto male il ginocchio...

— Volete dire — dice ferocemente la Feuillère, guardandogli la calvissima testa — ...che soffrite di mal di capo?...

T. Verzi

Al prossimo numero un'inchiesta allegria e curiosa: «Che cosa farebbero i divi se venisse il diluvio universale?»



Savanda Coldinava

«Fragrante come il fiore»

IL PROFUMO CHE VI RICORDA NELL'AFFACCENDATA VITA CITTADINA LA FELICE ESTATE IN MONTAGNA

La lavanda Coldinava si vende in tutte le Profumerie. Fate sempre attenzione al nome e alla merce e rifiutate le imitazioni.

A. NIGGI & C. - IMPERIA - ONEGLIA

LI UOMINI CHE GIRANO LA MANOVELLA

AMORI E TRAGEDIE FOTOGRAFATE

L'operatore è per molti quella figura secondaria, spesso anonima, subordinata al regista, del quale non è che un esecutore. Talvolta, come nel caso di von Sternberg, le due figure coesistono nella stessa persona ma con ciò si offre l'appiglio ai malevoli per dire che lo Strenberg è soltanto un bravo operatore. Del resto, in America, la carriera normale del regista richiede spesso una lunga pratica come operatore. E solo laggiù può trovarsi un operatore sposato ad una diva. Harold Rosson, cameraman (che vuol dire operatore), è stato il terzo marito di Jean Harlow. Solo da pochi mesi la donna dalle chiome di platino ha divorziato da lui, dopo un anno e due mesi di connubio.

Come si sposano? Nulla di più semplice. Hal Rosson è stato l'operatore della bionda Jean sin dal primo film che la rese famosa: «Angeli dell'inferno». Ed è naturale che, a furia di vederla posare davanti all'obiettivo, Hal si sia posto l'obiettivo di sposarla. Per questo i mariti delle dive, quando tengono alla propria moglie, presenziano sempre alla ripresa delle scene, pronti a riprendere l'operatore che stia per cambiare di obiettivo.

Scherzi a parte, bisogna dire che Hal Rosson era stato precedentemente regista. La venuta del film parlato, con la sua capricciosa influenza sulle carriere cinematografiche, troncò i successi di Hal Rosson. Ed egli è ora uno dei migliori operatori, con una paga settimanale che supera quella di un regista. «Del resto, la doppia parte di operatore e di marito era insostenibile, alla lunga. E non vi so dire quale dramma si agitasse nell'animo di Hal Rosson quando era costretto a girare le scene di amore fra la moglie e il perfido William Powell, causa non ultima del divorzio Rosson-Harlow...»

Joan Blondell, altra diva americana ben nota, è sposata all'operatore George Barnes. Avete osservato come viene fotografata bene negli ultimi films?

Kathleen Burke, la «donna pantera» della Paramount, ha fatto di più. Ha sposato Glen C. Rardin, un fotografo di Chicago.

Sono questi operatori fortunati certamente! Sposando la diva che hanno ripreso da tutti gli angoli ottici essi difficilmente avranno una delusione; conoscono i trucchi che ravvivano o creano la bellezza della moglie e conoscono anche il carattere di essa. Inoltre la moglie-diva, almeno finché non cambia operatore, dovrà filar dritto, altrimenti il marito... la «riprende» male.

Ma non intendo parlare delle fortune amorose degli operatori, di cui la macchina da presa è complice. A furia di essere inquadrata dall'obiettivo, la diva soggiace all'uomo appostato dietro la macchina, che la studia e la seziona, che la osserva e l'analizza in ogni parte, che la perseguita con quel carrello mobile, che l'ausculta infine col minaccioso microfono pendulo come una minaccia permanente sul capo.

Intendevo alludere alla fortuna dell'operatore-reporter, che va a caccia di documentari d'attualità, di scene emozionanti o tragiche, di cerimonie o di zuffe. Pensate un poco: se si potessero girare più films ritratti dalla vita quotidiana, negli aspetti più interessanti e caratteristici, non avremmo più bisogno dei giornali. L'operatore-reporter fa del giornalismo, tanto più palpitante di quello scritto. La scena del «Morro Castle» che brucia e l'assassinio di Re Alessandro di Ju-

goslavia, sono chiari esempi degli sviluppi che attendono la cinematografia in questo campo.

Non si può immaginare nulla di più impressionante di queste scene colte dal vero dove un solo rimprovero si può muovere all'abilità artistica degli attori: eccessivo realismo. Ma è proprio questo realismo che cercano i migliori registi ed operatori! Per amore degli appunti colti dal vero, Erich von Stroheim, l'attore-direttore, fu un giorno sorpreso a buttare dalla finestra biglietti di banca. Tale scena doveva apparire in un film che stava studiando; voleva perciò sorprendere ogni reazione della folla. Da principio i passanti non gli badarono, credendo che quello sfarfallare fosse di pezzi di carta qualsiasi; ma non appena si accorsero... Insomma, dovette intervenire la polizia; tre feriti e parecchi contusi. Già un'altra volta lo Stroheim l'aveva fatta intervenire: quando, stufo di vedere sempre, nei teatri di posa, volti agitati da un panico artificioso e convenzionale, per altri «av-

va esploso qualche colpo di rivoltella a salve, in un ristorante di lusso...

Sono queste le scene che costituiscono la fortuna dell'operatore-reporter quando arriva a coglierle col suo obiettivo. Scene di banditismo e di rivolta, paesaggi strani e ceri-

monie esotiche, tutto va bene per l'operatore che abbia avuto l'ispirazione giusta. Certo, Buster Keaton andava più in là quando interpretava la parte dell'operatore-reporter novizio. Noncurante del pericolo portava il coltello raccattato da terra ai contendenti cinesi delle bande rivali e dava di nascosto una pedata ai rissanti, per riaccendere la zuffa. Ciò non toglie che l'operatore che va a ritrarre simili scene corre il suo rischio, rischio che gli sarà lautamente compensato. Persino 10.000 dollari son capaci di pagare questi films gli imprenditori di America! E molte sciagure degli operatori sono conseguenza dei loro atti temerari.

Negli annali del cinema è rimasto famoso quell'operatore di «Africa, parla!» che continuò a girare impassibile la manovella mentre un negro veniva assalito da un feroce leone. Egli, dissero, fece il suo dovere. Doveva essere proprio l'operatore ad intervenire per togliere il disgraziato negro dalla scomoda posizione? In ogni caso questo operatore fu più coraggioso di quegli operatori che, girando alcune scene di «Tarzan», se la squagliavano appena i leoni, molto domestici, si avvicinavano incuriositi per farsi prendere in «primo piano». E invece si aveva una... «dissolvenza»: quella dell'operatore!

E che dire di quell'operatore che andò ad assistere alla battaglia di gangsters rivali in San Francisco? Un altro operatore «fortunato» (per modo di dire) fu quello che morì di freddo sulla banchisa polare. Girò la manovella finché le dita gli si irrigidirono e la pellicola restò interrotta. Invece veramente fortunato fu l'operatore del «Celuskin» che poté ritrarre la visione del disastro nello stretto di Bering, riportando intatta in Russia la pellicola e... la pelle.

Del resto, qualche compenso se lo meritano, questi poveri diavoli dell'obiettivo. È raro che le riviste e la critica si occupi di essi; è molto quando, nell'ultima riga, se ne cita il nome. Sono posti sempre in un canto e gli allori, quando ve ne sono, vanno tutti al regista e agli attori. Fortunati operatori...

L. Bruna



Sopra: tempesta tra Robert Young e Evelyn Venable in quattro momenti del loro burrascoso amore in

Signora Vagabonda

un film Metro diretto da Sam Taylor; e sotto: l'immane ritorno del sole.



Quando i tifosi esagerano

Oggi, le lettere ai divi non sono più di moda. Per testimoniare ad essi la propria ammirazione, le masse hanno preso a fondare, in loro onore, dei «clubs», ossia dei circoli di divertimento.

Vi sono così circoli intitolati a Joan Crawford, a Mae West, a William Warren e via discorrendo. In questa nuova graduatoria, il primo posto spetta a Joan Crawford che si è vista dedicare la bellezza di 3727 circoli. Il secondo è appannaggio di Charles Farrell, con 1510, il che dimostra come l'indimenticabile compagno di Janet Gaynor, sia ancora vivo nel cuore delle americane. Vengono poi Clark Gable con 750 circoli e Dick Powell con 175. L'ultimo posto è concesso da Ramon Novarro e George Brent, i quali hanno circoli a loro intitolati soltanto a New York: una decina ciascuno.

Per ciò che riguarda i soci, costoro sono tenuti ad assistere a tutti i films

che abbiano a protagonista... il nune tutelare del proprio club. Inoltre, tutte le domeniche, essi debbono assistere a delle conferenze sul divo o la diva. Poi, ad un socio del circolo, poniamo, «George Brent» è severamente proibito l'accesso in quello «Gene Raymond». E questo, talvolta, dà luogo a graziose scennette tra fidanzati che abbiano gusti diversi in fatto di divi. A questo proposito, la rivista americana «Movie» narra di due innamorati di Atlantic City i quali, soci di due circoli nettamente concorrenti tra loro (Clark Gable e Fredric March), non spingevano il loro «tifo» fino al punto da restare separati per assistere alle conferenze nei rispettivi clubs. Così, una sera, la ragazza che era «tifosa» di March, si trovava nel circolo «Clark Gable». Già da un pezzo ella doveva sopportare, a denti stretti, le lodi sperpantiche che nel circolo del fidanzato si tributavano all'interprete di «Accadde una notte». Quella sera, ella non poté resistere. Rossa di collera, interruppe il conferenziere e dopo averlo trattato da impostore, ridicolo e idiota, proclamò l'assoluta superiorità del bel Fredric su «quello zoticone» di Gable.

Fulmini di Giove!... si scatenò un putiferio! Lo stesso fidanzato perdette la testa e rimbeccò violentemente la fidanzata. Costei, che essendo donna voleva per forza dir l'ultima, controbatté con non minore violenza e l'epilogo fu quale doveva essere: i due si volsero le spalle, giurando che mai e poi mai avrebbero acconsentito a rivedersi.

Vogliamo credere che abbiano mantenuto la parola? Speriamo di no. Mandare a monte un fidanzamento e, chissà, un matrimonio felice per sostenere la superiorità di Gable o di March, questo è un po' troppo!

M. B.



Janet Gaynor e Henry Fonda in "Il fattore prende moglie" (Fox)



Paul Muni e Ann Dvorak in "Dottor Socrate" (Warner)



Kathryn Hepburn e Frank Albertson in "Alice Adams" (R. K. O.)



Merle Oberon, Fredric March, Herbert Marshall in "L'angelo delle tenebre" (Goldwyn)



Marika Rokk e il suo leopardo Marolho (Ufa)



Will Rogers nel suo ultimo film "Round The Bend" (Fox)

DEBBO confessare che ci fu un tempo in cui credevo veramente che Katharine Hepburn fosse il fotografo che voleva prenderla da e che Marlene indossasse i pantaloni che invaghita degli abiti maschili. Credevo persino ad Ann Harcourt quando proclamava, sbattendole le lunghe ciglia: — Il mio matrimonio durerà eterno!

Insomma, credevo al mito di Hollywood, creavo paragoni ed ingegnosa dei paragoni di pubblicità e di paragoni di studios. Come questi poeti della recitazione: — La gionano così: — La quella che impara il pubblico. Si dice che Dietrich non fosse le leggende che abbiamo credete che sarebbe E se gli agenti pubblicitari vies e di Norma Shear come negri per lanciare sensazionali sulla vita e delle due stelle, la loro sarebbe tramontata, cioè loro giovinezza, cioè un al divo o alla diva il paio sui giornali almeno una settimana!

Quando sento dire: — Ka — Non voglio pubblicità parlare di me! — ma di stracciare l'articolo pisco bene (da quando le lunghe e seriche false) che con le sue vuol dire che chiedo molti articoli sulle sue ze e che si pad... E la Hepburn non Hollywood che fingendo di sdiva Greta la batti ne l'origine di sille a pensarci me, le dive fanno talvolta) me sui giornali Personalmente attrici che non amaramente e facilmente fotografate un volto che chiedono un cion (che Norme the tharim mi sulta mi ma a pul rigua, costo...)

LA VERA
CINELANDIA

Non ci crediamo più

«...» di
aziente
diparti-
lei sin-
sapete,
ame, ra-
verità è
di meno
Garbo e la
onfuse dal-
creato noi,
i ammirate?
Marion Da-
i lavorassero
giorno notizie
lle avventure
rità credetelo.
tramontata la
pezzo... Guai
come non com-
a volta per set-
tharine Hepburn:
non posso sentir
e sento più tentato
scritto per lei. Ca-
ho sentito dire che
ia di Marlene sono
dette parole Kath-
e molta pubblicità,
a arte e sulle sue biz-
za ma tanto di lei!
n è l'unica attrice di
in cerca di pubblicità
tamente, anche perché
tattica risale a lei. Ma
cosa c'è di male poi, se
possibile (e l'impossibile,
ver stampato il loro no-
molto di frequente?
e io posso preferire quelle
n mi hanno mai disilluso
ciò quelle che accordano
interviste, che si lasciano sul
fanno i criminali, o senza
compenso speciale... Mi piac-
ette Colbert, Carole Lombard,
er e Jean Harlow; ma se Ka-
Greta credono di ottenere un
gliore adoperando il loro siste-
bblicità indiretta, la cosa non mi
Anzi mi può divertire, ora che
il trucco.
ine non vuole essere intervistata
grafata, perché le piace vivere tran-
ente, quando è fuori dallo studio.
lora, perché compra un'auto che
a un carro ferroviario? E perché si
sul marciapiede, vestita di una tuta
ppata ed unta, per leggere le lettere
uoi ammiratori? Ci vuole più tattica,
più logica, in questi gesti assurdi,
menti si rischia di far scoprire il
e si permette ai maligni di dire che
the vuole imitare la Garbo, senza tut-
via riuscirvi.
E anche per Greta, come si fa a non
ubitare della sua schiva ritrosia verso la
pubblicità? Se essa non volesse farsi no-
ne. Ma no! Greta va in gi-
ro in berretto o in cappel-
lo a cencio, ve-
luta di una lun-
ga cappa lugubre
o di un tailleur

eccesivamente severo, e con le scarpe bas-
se da uomo. Se non l'avvistate lontano un
miglio è segno che avete bisogno delle cure
di un oculista, perché la sua sagoma è in-
confondibile. E poi c'è quella sua vecchia
auto di latta, che Greta acquistò appena
sbarcata in California; non potete fare a
meno di notarla, talmente è mal ridotta e
traballante. Figuratevi per dieci dollari!
imposte l'ha valutata per dieci dollari!
Perciò temo che, simile a Katharine, Gre-
ta non disdegni la caccia che i reporters le
danno. Il più buffo episodio successo quan-
do un giornalista la scorse su di un tassì è
vi montò su d'un balzo. La diva, se non
voleva farsi notare troppo, poteva restar-
de dell'importuno. Invece, che ti fa, la
sene tranquilla e non rispondere alle doman-
de dell'importuno. Si precipita fuori dalla vet-
grande svedese? Si precipita fuori dalla vet-
tura in piena corsa, con un balzo acrobati-
co (l'acrobazia è stata sempre la passione
di Greta, fin da ragazza!) e inizia una cor-
sa ad ostacoli attraverso il parco, siepi e
arbusti. Naturalmente la scena dà nell'oc-
chio ai pacifici frequentatori del parco, i
quali si uniscono al giornalista nell'inso-
guimento; i monelli corrono pure, corrono
interrompe la circolazione e dà materia per
colonne e colonne ai giornali di Hollywood.
Marlene Dietrich è un'altra artista che è
pronta a scongiurarvi con le lagrime agli
occhi che non desidera alcuna pub-
blicità. Essa assunse Harry Edding-
ton, già consigliere di Greta Garbo,
perché la proteggesse contro la cat-
tiva pubblicità ed ogni inter-
vista, prima di essere pubbli-
cata, doveva sottostare all'ap-
provazione di Marlene e di
Eddington. Insomma era mol-
to più facile intervistare il
Presidente degli Stati Uniti
che la Dietrich. Ma mentre
Marlene pagava quel grosso
stipendio per proteggersi dalle
parole scritte, ogni sera, pun-
tualmente, si recava a ballare
al « Trocadero », con o senza
il marito; generalmente in
compagnia dei registi Fritz
Lang e Mamoulian. Ed una
sera essa arrivò nel locale not-
turno coi pantaloni famosi.
Naturalmente Eddington
non poté impedire che la
cosa venisse annunciata
su tutti i giornali.
C'è poi Joan Crawford
che dice ad ogni suo inter-
vistatore come intenda vi-
vere la sua vita tranquilla-
mente, perché è quella una
cosa che appartiene a lei,

a lei sola e non al pubblico. Eppure se ne
va in giro in un'auto bianca che abbaglia
e quando passa tutti dicono: — Ecco là
Joan!
Va a tutte le *premieres* con un cappello
inverosimile e poi casca dalle nuvole quan-
do la gente la riconosce a prima vista. In-
somma Joan tiene molto anche lei alla pub-
blicità e si lascia influenzare da tutto ciò
che si scrive sul suo conto. Si racconta, a
proposito di questa sua debolezza, che una
volta, un giornalista recatosi ad intervi-
starla in studio, le consigliasse: — Quello
che vi occorre, Joan, è di pensare con la
vostra testa. Siete così preoccupata di ciò
che la gente dice o scrive su di voi che av-
ete finito di pensare a modo vostro. (Da no-
il divorzio Joan-Douglas jr.).
— Avete ragione, — rispose Joan con
enfasi. — Bisogna infischiarne di ciò che
scrivono i giornali e gli ammi-
nistratori e pensare con la propria
testa!

E, poiché aveva terminato di lavorare,
invitò il giornalista a casa sua, nella sua
auto candida. Mentre passavano davanti al-
la prima edicola di giornali Joan frenò,
scese di macchina, ed acquistò alcune ri-
viste cinematografiche. E l'ultima cosa che
il giornalista la senti mormorare indigna-
ta fu:
— Guardate questa mia fotografia, se
non è orribile! E leggete un poco che cosa
scrivono qui, sul mio conto! Che stacciat!

Will Detroit

NOTIZIE

• Walt Disney nel Paese dell'elefante bian-
co. Il Siam, come è noto, è governato dal
più piccolo Re di questo mon-
do. A seguito di una serie di
abdicazioni e di movimenti
politici un paffuto bimbetto
di dieci anni si trova
da qualche tempo se-
duto sul trono dell'ele-
fante bianco. A dieci
anni però, ed anche
nel Siam, le cure e le

ragioni di Stato non es-
sere equilibrate da qualcosa di
meno noioso. Ed ecco che il Reuccio del
Siam è divenuto un lettore appassionato dei libri
su Mickey Mouse, sui tre porcellini, su tutte le
altre divertentissime creazioni di Walt Disney;
cartoni venissero editi con ritmo celerissimo.
Questo per lo meno è il succo di una letterina
autografa fiorita di parole e di espressioni
gentili, ricca di timbri imponenti, indirizzata
a Walt Disney da S. M. il Re del Siam e
che ha impiegato quasi un mese a raggiun-
gere Hollywood da Bangkok.
• È quasi terminato il film *Thanks a mil-
lion* (Grazie mille!). Interpreti di questo
film simpatici sono Dick Powell, uno dei
più simpatici attori di commedie musi-
cali americane, e Ann Doo-
rak, una delle più intel-
ligenti giovani attrici.

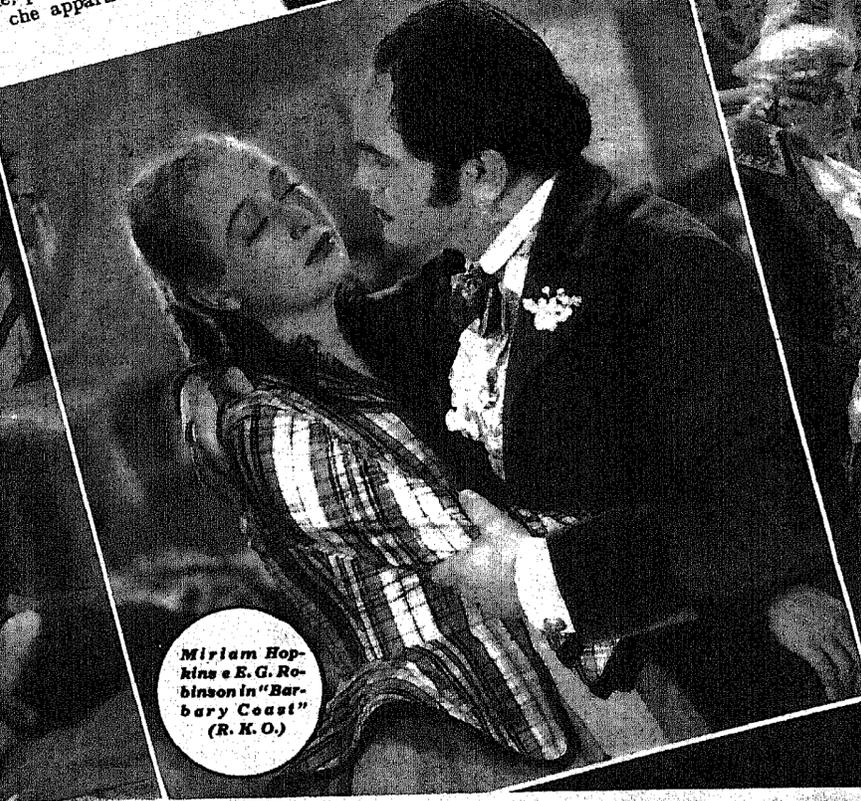


Angelo Masco,
Leda Gloria e
Carlo Sveva in
"L'aria del
continente"
(Capitani film)

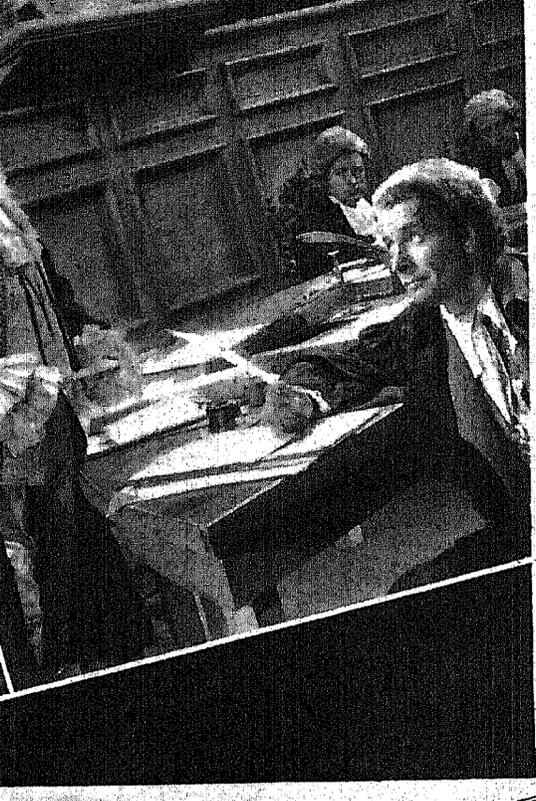
Ronald Colman
in "Le due
città" (Metro)

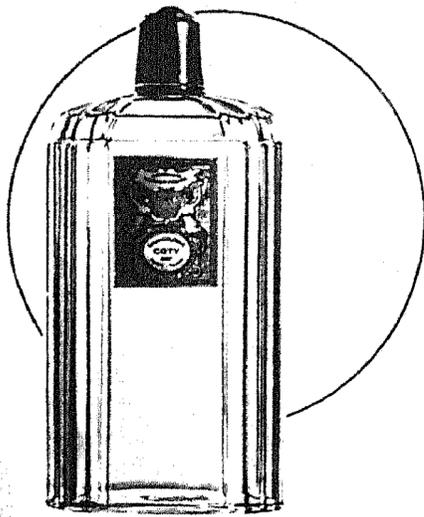


Helen Freeman
e Preston For-
ster in "Gli
ultimi giorni
di Pompei"
(R.K.O.)



Miriam Hop-
kins e E. G. Ro-
binson in "Bar-
bary Coast"
(R.K.O.)





COTY

ACQUA DI COLONIA

Tappo Rosso

MILIONI DI PERSONE DI BUON GUSTO ASSICURANO CHE:

La preferita, la rinfrescante, la base essenziale di ogni toilette è l'Acqua di Colonia Coty. L'Acqua di Colonia Coty con tappo rosso si può definire come una vera scoperta nel campo della profumeria - Essa ha in se tutta la fragranza dei fiori e delle frutta più scelte: il suo lieve effluvio Vi permetterà di continuare ugualmente l'uso del Vostro profumo preferito. Se invece desiderate un'acqua di Colonia con una gradazione di alcool e di profumo superiore alla normale, chiedete l'Acqua di Coty con tappo verde, che pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

Coty
PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO

S. A. I. COTY - ROMA

DARÒ UN MILIONE

Un film delizioso - Tre deliziosi, spassosissimi interpreti: VITTORIO DE SICA, ASSIA NORIS, LUIGI ALMIRANTE.

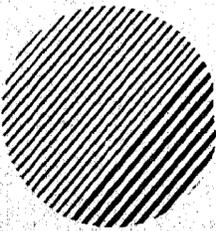
Troverete più sorridente e d'amabile questa pellicola premiata a Venezia con la COPPA DEL MINISTERO DELLE CORPORAZIONI

se comincerete a gustarne il romanzo cinematografico illustrato con le più tipiche e leggiadre scene del film.

Il fascicolo che contiene il romanzo

DARÒ UN MILIONE

è in vendita a una lira in tutte le edicole del Regno e contiene anche il romanzo tratto dal film "Il richiamo della foresta".



Maria Alba, di passaggio per Milano, m'ha dato l'occasione di rivolgerle qualche domanda.

Lettori e lettrici di «Cinema Illustrazione» ricordano certamente la simpatica protagonista femminile di «Il Signor Robinson Crusoe» e, forse, non avranno completamente dimenticato le sue interpretazioni in «Le otto mogli di Barablu» con Victor MacLaglen e in «Ladro d'amore» con John Gilbert. Se da molto tempo l'attrice non appare sui nostri schermi lo si deve non già ad una sua minore attività, ma al fatto che ella interpreta ora con preferenza versioni spagnole o films destinati al pubblico spagnolo.

Maria Alba non ha che 22 anni ed è una bella figliola, anzi una bella signora. Per essere più esatti ancora una bella «ex signora» perché dal febbraio di quest'anno ha divorziato dal suo primo marito, un pezzo grosso della Fox noto in tutta Hollywood anche per essere rimasto a lungo fedele ad una bella barba che gli ornava il viso, rara eccezione in un paese nel quale si conoscono solo le barbe finte degli attori.

— M'avevate detto di avere dei parenti in Europa, se non erro, — le domando.

— È esatto. Ho infatti parenti in Italia perché mia madre era italiana ed in Spagna, perché mio padre è spagnolo. Io però sono nata a New York.

— Vi tratterete molto a Milano?

— Qualche giorno ancora. Poi andrò a Parigi e a Londra dove il mio manager ha preso impegni per me.

— Infiniti auguri, allora. Permettete qualche domanda ancora. Quanti films avete interpretati?

— Oltre sessanta, dei quali una ventina negli ultimi tre anni. Ho lavorato per le più importanti case.

— Che pensate dei «doppiati»?

4 chiacchiere con

MARIA ALBA

— A me hanno fatto una impressione curiosa e pensosa allo stesso tempo. Il «sentirmi parlare» con la voce di un'altra mi ha fatto soffrire e per quanti sforzi abbia fatto non mi pareva possibile vedermi muovere e vivere sullo schermo mentre un'altra parlava per me, ma «dentro di me», una lingua diversa dalla mia con accento e inflessione di voce che non erano quelli che

— Vi sono grato per i vostri giudizi e ammiro la vostra diplomazia. Che direste di una visita a «Cinema Illustrazione»? È il più importante settimanale cinematografico italiano.

— Se credete sia gradita volentieri vi pregherò d'accompagnarmi. Conosco il giornale che ha pubblicato anche mie fotografie.

— Andiamoci subito, allora. Troveremo la redazione al completo e potrete conoscere uno dei soggetti di «Darò un milione...», il film che avete visto a Venezia.

— E che mi ha tanto divertita. Sarò lieta di conoscere una persona tanto... generosa. Può avere ancora un milione da regalare...

— Se avete una buona idea, è possibilissimo. A «Cinema Illustrazione» c'è tutto, anche i milioni.

Con un borghesissimo tram ci avviamo allo stabilimento Rizzoli. Il direttore di «Cinema Illustrazione» fa gli onori di casa e guida l'ospite attraverso i reparti dell'immenso stabilimento. Poi, com'è naturale, non perde l'occasione di far fotografare l'attrice in tutte le pose. E Pasta, l'eccellente Pasta, che investe con la luce dei suoi «spots» solari la stella e prende e riprende primi piani. Il direttore sorveglia e dirige, felice di avere a disposizione un soggetto così docile e che si presta con grazia squigita e senza la minima esitazione a soddisfare tutte le esigenze del «direttore»: oltre che abituata a tutti i capricci dei fotografi Maria Alba non manca di disinvolture.



Maria Alba fotografata sulla terrazza dello stabilimento Rizzoli con l'intervistatore, il signor Shelpy, corrispondente di «Variety», e il nostro direttore.

— Un po' meno coperta quella gamba, madame, — prega il direttore di «Cinema Illustrazione», e l'attrice pronta obbedisce. — Ancora un pochino più su, — prega Pasta mentre nascosto dal panno nero mette a fuoco. — Up, up, up, — interviene Mr. Shelpy, il corrispondente dall'Italia di «Variety» che sembra Lewis Stone in persona.

— Bene, bene, — risponde sempre cortese Maria Alba. — Se avessi immaginato che ai vostri lettori interessassero tanto le mie gambe, — soggiunge con ipocrita modestia, — sarei venuta in costume da bagno.

G. C. B.

RICORDI D'ESTATE COME JEAN HARLOW DIVENNE "MISS CALIFORNIA"

Jean era allora tra i venti e i venticinque anni. Un giovane americano, ricco e bevitore, innamoratosene, l'aveva strappata di casa e con lei, in un lussuoso yacht, costeggiava le sponde di tutti i mari, preferendo sostare alle spiagge famose della Florida e della California, dove, oltre alle bellezze femminili, vi sono impiegati i più noti manipolatori di cocktail degli Stati Uniti. È facile immaginare quello che poteva accadere quando il giovane passava interi pomeriggi a bere e a giocare insieme agli amici e Jean doveva far da sola o in compagnia della cameriera il bagno e le passeggiate. Se l'uomo ritornava allo yacht ubriaco o quasi, la futura diva ritornava stordita dalle cortesie di una folla di ammiratori. Non mancavano naturalmente quelli che facevano breccia nel suo cuore troppo caldo.

Un giorno, al bar, dopo il decimo bicchiere, un amico non esitò a dire al giovane che Jean lo tradiva.

Egli non intese la fine del discorso dell'amico. Come guarito di colpo dai fumi dell'alcool, gettato via il bicchiere, corse verso la spiaggia e saltò nel primo motoscafo che gli capitò, si diresse, fra le grida di spavento dei bagnanti che rischiavano di aver schiacciata la testa, verso l'Hoops Whoops, il suo yacht.

In quel momento Jean Harlow saltasse nel motoscafo anche lui. Erano le diciotto. Quindici giudici, scelti fra i più noti della colonia balneare, e vi erano artisti famosi e potenti industriali, stavano passando in rassegna, seduti in fila in quindici poltrone, le concorrenti al primato di bellezza della California. Erano sfilate 21 ragazze, ma il tribunale non sembrava soddisfatto e guardava dalla parte donde le bellezze uscivano, in attesa della venere autentica. Ma il corteo era proprio finito e la giuria stava per raccogliersi a decidere, quando, di corsa, anelante, come sentendosi inseguita da Dick, piomba davanti ad essa Jean Harlow in quello strano abbigliamento, che le scopriva il corpo bellissimo. Dei mormorii di sorpresa sorsero dalla folla. I giudici si guardarono in faccia.

— Davvero magnifica.

— Ideale.

— Originale.

— Squisita.

All'unanimità la giuria decretò Jean Harlow venere della California. Hollywood era vicina. Non ebbe che da fare un passo e fu stella. Non rivide più Dick.

— Caro, piano, attenzione, — disse la bionda amica — guarda che splendore.

— Te l'aggiusto io, il tuo splendore, e con degli schiaffi, specie di ragazza perduta!

Jean Harlow comprese subito, seppure non avesse il tempo di spiegarsi quell'inatteso furore, che Dick non si sarebbe calmato tanto presto e cercò di mettersi in salvo come meglio poteva, ma non prima che del suo bellissimo abito fosse rimasta soltanto una piccola, essenziale porzione. Si precipitò, così, mezzo vestita, giù per la scaletta alla quale era legato il motoscafo, con cui era giunto Dick. Fece in tempo a metterlo in moto e a fuggire verso terra, prima che l'amico

— Davvero magnifica.

— Ideale.

— Originale.

— Squisita.

All'unanimità la giuria decretò Jean Harlow venere della California. Hollywood era vicina. Non ebbe che da fare un passo e fu stella. Non rivide più Dick.

— Davvero magnifica.

— Ideale.

— Originale.

— Squisita.

All'unanimità la giuria decretò Jean Harlow venere della California. Hollywood era vicina. Non ebbe che da fare un passo e fu stella. Non rivide più Dick.

— Davvero magnifica.

— Ideale.

— Originale.

— Squisita.

All'unanimità la giuria decretò Jean Harlow venere della California. Hollywood era vicina. Non ebbe che da fare un passo e fu stella. Non rivide più Dick.

— Davvero magnifica.

— Ideale.

— Originale.

— Squisita.



R. Rom.



'Me lo ricordo durante la guerra mondiale...'

'...su questa nave rimane un Valeri...'

'...quell'assassino di Rocchi aveva già cominciato a corteggiare...'

CAPITOLO I.

Un uomo di ferro

ALDEBARAN

FILM DI PRODUZIONE GIULIO MANENTI, CON EVI MALTAGLIATI, GINO CERVI, GIANFRANCO GIACCHETTI, UGO CESERI, UMBERTO SACRIPANTI - REGISTA: ALESSANDRO BLASETTI

Ne parlava con ammirazione tutta Alessandria d'Egitto, di quel diavolo d'uomo, di quel giovane ufficiale della marina italiana che, la sera precedente, aveva avuto tanto fegato da affrontare da solo una decina d'arabi scatenati che volevano strappare la bandiera francese sventolante sulla porta d'una agenzia di navigazione. Da solo, con una rivoltella. E c'era riuscito, grazie anche all'intervento tempestivo di alcuni marinai della sua nave e di qualche altro « marsouin » francese.

Intanto, però, li aveva affrontati da solo, ed era riuscito a tenerli a bada fino all'arrivo dei soccorsi. In tutto, non aveva riportato che una lieve scalfittura al viso. Una piccola cosa, che un pezzetto di taffetà bastava a nascondere.

A bordo dell'incrociatore « Bolzano » ne parlavano più che altrove. Si comprende. Corrado Valeri, figlio del contrammiraglio, l'eroe di quel fatto, era tenente di vascello a bordo della stessa nave.

— Tutto suo padre, — diceva il furiere Gennaro al nostromo Bertana ed al capo cannoniere, due pezzi d'uomini grossi così, che avevano pure preso parte al tafferuglio. — Tutto suo padre. Me lo ricordo durante la guerra mondiale...

Li aveva scocciati tanto, che i due erano fuggiti dalla saletta di convegno dei sottufficiali, perché, quando il furiere Gennaro incominciava a parlare del contrammiraglio Valeri, padre dell'eroe del giorno, non la finiva più, tanto gli voleva bene.

Del resto, non aveva torto: il contrammiraglio Claudio Valeri era stato uno dei migliori uomini della nostra marina, uno di quelli che meglio avevano saputo portare la loro divisa. Era sbarcato il giorno stesso in cui il « Bolzano » era partito per quella crociera, cedendo il comando al capitano di vascello De-Bon, un altro uomo della sua tempra.

Valeri, avrebbe dovuto andare a riposo, data la grave malattia che lo minava, ma alla quale non voleva mai badare. Però, aveva chiesto di continuare a servire la patria, ed era stato, allora, in riconoscimento dei lunghi servizi resi, incaricato di reggere le sorti dell'Ammiragliato, alla Spezia. Pochi minuti prima di sbarcare, aveva fatto chiamare suo figlio, e nella cabina del comandante si era svolto, tra i due uomini, un dialogo breve ma pieno di passione.

— Corrado, — aveva detto il padre, — io debbo sbarcare. Mi fan-

'...Stella, cui Manicavento e Solinas dedicarono l'ultima sigaretta...'

no sbarcare perché si sono fitti in capo che io sia ammalato. Ma non è vero. Non è vero, ti dico! Il mio cuore è ancora sano come a trent'anni. Non è però per parlarti dei miei presunti malanni, che ti ho chiamato, ma per dirti questo: su questa nave che io ho comandato fin dal primo giorno che ha preso il mare, rimane un Valeri. Io ho fatto quanto stava in me, e Dio me ne è testimonia, per portare con la dovuta dignità il mio nome. Ora tocca a te fare altrettanto! Hai capito?

— Sì, papà.

Il vecchio aveva abbracciato il figlio, poi aveva volto lo sguardo attorno, come per dare un ultimo saluto alle cose che gli erano state familiari per anni, ma la debolezza di cuore lo aveva vinto.

Al vedere la sua sciabola, inerte, sul tavolo, al vedere i pacchi di libri che avrebbe portato con sé, aveva sentito, tutto ad un tratto, e ben netto, che la sua vita di marinaio era finita. E finita per sempre. Col viso contratto da un'angoscia spaventosa, era caduto a sedere sulla sua poltrona.

— Papà! — aveva esclamato Corrado Valeri, chinandosi su di lui con ansioso affetto.

— Non è nulla. Ecco, è già passato!

E il contrammiraglio, vinto con un prodigioso sforzo di volontà il lancinante dolore che gli stringeva il petto, era salito in coperta per dare il saluto all'equipaggio che lasciava.

Fin dai primi giorni di navigazione Corrado Valeri aveva saputo dimostrare d'essere degno del nome che portava. In tutto e per tutto: nelle grandi cose come nelle piccole. La sua cabina, persino, sarebbe rimasta nuda e bianca, se Stella, il suo attendente, trovata in una rivista mondana una bellissima fotografia, non l'avesse ritagliata e, incollandola con molta cura su di un cartone, quasi si fosse trattato di una fotografia diretta, non l'avesse poi inquadrata in una cornice, appendendola alla parete a capo della cuccetta.

Quell'ingenuità aveva fatto ridere Corrado. Non che egli non fosse un giovane

come tutti gli altri; soltanto, fino ad allora, non aveva mai dato tanto peso alle donne, non permettendo loro di entrare troppo profondamente nella sua vita, come pure faceva il suo amico Sillich, il suo compagno di studi dapprima e d'accademia poi, per continuare a ritrovarsi con lui in tutti gli imbarchi. Sillich non pensava che ad una donna sola, a Carla Valeri, la sorella di Corrado. E questi, in realtà, non si era ancora preoccupato di trovarsi una fidanzata. Aveva altre cose per la testa, lui.

Così, la sua cabina sarebbe rimasta completamente nuda, al contrario di quella di quel dongiovanni del tenente Rocchi, tutta tappezzata di ritratti di donne, se Stella non avesse trovato quell'espedito per renderla un poco meno fredda.

A tutta prima, Corrado avrebbe voluto far togliere dalla parete quell'incisione. Ma poi, vedendo la vera bellezza di quella donna, una signora, senza dubbio, ed una gran signora, aveva cambiato idea. Anzi, s'era affezionato a quel ritratto, e talvolta si sorprende del piacere che provava a guardarlo. Era una bella donna, certamente, e la vista di una bella donna è sempre piacevole per un giovane, per quanto austero possa es-

sere il suo carattere già temprato. Il successo per l'atto da lui compiuto servi a dimostrargli in quanta stima i compagni ed i subordinati lo tenessero, poiché parve che quel gesto di coraggio fosse atteso da tutti per fargli palese la simpatia che aveva saputo suscitare in ognuno.

Chi, persino, ci guadagnò, fu Stella, il suo attendente, cui Manicavento e Solinas, gli attendenti di Rocchi e di Sillich, dedicarono l'ultima sigaretta rimasta nelle loro tasche, benché già quasi fumata a metà.

CAPITOLO II.

Aldebaran

Quella sera stessa, la sera seguente al giorno dell'arrivo e della scarumaccia contro gli arabi, il Console d'Italia ad Alessandria d'Egitto offriva una festa in onore degli ufficiali del « Bolzano », festa che finì quasi per diventare un'apoteosi del tenente Valeri, tanto più che, essendovi stati pure invitati gli ufficiali di un incrociatore francese alla fonda nella rada, costoro, pur già in gran daffare per preparare una seconda festa in suo onore, non avevano voluto attendere un giorno di più per manifestargli la loro gratitudine.

È inutile dire con quanto orgoglio di corpo i colleghi facessero la loro entrata assieme a Valeri ed al comandante De-Bon, nelle sale dove aveva luogo il ballo. Tutti gli

occhi si volsero istintivamente a Valeri, che tutti riconoscevano subito per il coraggioso difensore dal segno che la zuffa gli aveva lasciato sul viso.

Ed il ballo incominciò, animatissimo. Sillich e Rocchi (quell'assassino di Rocchi aveva già cominciato a corteggiare una simpatica signora) non facevano altro che passare dalle braccia di una ballerina a quelle di un'altra. Lo stesso De-Bon, accanto ad una francese tutto pepe, pareva un orso appena uscito di gabbia. L'unico che, sia per la sua naturale ritrosia, sia per il suo carattere timido, si tenesse in disparte, era Valeri. Del resto, non era riuscito mai ad imparare altri balli se non il valzer. E anche questo a mala pena. Così, si era ritirato nel vano di una finestra, di dove guardava, con occhi distratti le coppie dei ballerini volteggianti dinanzi a lui. Ma, ad un tratto, diede un guizzo come se fosse stato morso da una vipera. Davanti ai suoi occhi si mostrava una giovane donna, bellissima di volto, elegantissima, e gli sorrideva in modo incoraggiante.

E quella donna era la stessa di cui Stella aveva ritagliato il ritratto dalla rivista mondana, mettendoglielo nella cabina!

Non v'era dubbio. Era proprio lei. — E lei, signor Valeri, — disse quella soave apparizione, — non balla?

— Oh, — fece lui arrossendo, — io non sono molto... ballerino. L'unico ballo che sia riuscito ad imparare è il valzer, ed anche quello lo ballo abbastanza male...

Ed abbozzò un sorriso impacciato, come per farsi scusare.

— Ma ora, — ribatté la bella dama, — suoneranno appunto un valzer. E siccome lei non si degnò di invitarmi a ballare con lei, invertirò le parti. La invito io. D'altronde, è un poco il mio diritto, essendo qui quasi la padrona di casa. Sono la signorina Anna Weis, sorella del Console...

L'orchestra, in quel mentre, attaccava appunto il valzer che Anna aveva annunciato, sicché, a costo di parer scortese, Valeri non poté rifiutarsi. Si inchinò a lei, e le offerse il braccio.

Ballando, chiacchierarono. E tanto e così bene, che alla fine del ballo si sentivano già amici. Il giovane aveva saputo, così, che Anna era orfana ed allevata in Inghilterra. Viaggiava continuamente, come se



'Papà!', aveva esclamato Corrado...



una irrequietezza strana le impedisse di fermarsi.

— Che bel valzer, — disse la giovane quando il pezzo terminò. — Chissà come si chiama... Ora lo faccio suonare di nuovo.

Lasciò un istante il suo cavaliere per dirigersi all'orchestra, e due minuti dopo tornava, mentre i musicisti ricominciavano lo stesso pezzo.

— Si chiama Aldebaran, — diss'ella, mentre egli tornava a cingerla.

— È il nome di una stella, — osservò Valeri. — Il nome di una bellissima stella.

— Le stelle sono tutte bellissime! — rispose Anna. — Quando ero ancora una bimba, salivo sulla terrazza più alta di casa, e giacevo così

per delle ore, nelle lunghe sere d'estate, a guardarle. Alla fine, le conoscevo tutte, benché non ne sapessi il nome... Venga sul balcone, ora le farò vedere quella che mi è sempre piaciuta più di tutte, quella che... sa, sogni di bimba, avevo scelto a mia stella.

Uscirono.

— Ecco, — continuò, — è quella. — Ed il suo dito indicava un punto del cielo. — Vede quelle tre stelle assieme? Ebbene, la mia è la più bella, quella rossa, la più grossa e la più splendente.

— Ma è appunto Aldebaran! — esclamò Valeri. — Veda un po' che coincidenza!

Tacquero un istante: l'incanto

della notte tropicale li avvolgeva, prendeva tutto il loro essere con la sua sottile magia. Profumi sconosciuti, respiro di terre lontane e ignote. Nell'aria era una dolcezza quasi snervante. Valeri si sorprese di sentirsi commosso, e di essersi, involontariamente, fatto un poco più dappresso alla donna.

— Questa notte è così bella! — sospirò Anna. — Peccato che domani non sia già più sotto questo cielo.

— Come? — chiese Valeri, quasi sorpreso dal suono di quella voce che lo richiamava alla realtà.

— Cattivo, non mi stava nemmeno dando retta, — continuò Anna. — Chissà a cosa pensava. Ed io che speravo già di rattristarla al-

quanto, dicendole che domani non sarò più qui.

— Allora non la vedrò alla festa da ballo che offriremo a bordo, domani a sera, noi ufficiali? — le chiese Corrado, con un' tono di voce quasi spaventato.

— No. Partirò col « Vulcania ». ...Debo tornare in patria per qualche giorno. Poi ripartirò... Non so ancora per dove. Ma le ho già detto che non posso fermarmi in nessun posto. È il mio destino...

— Pure, — e Valeri si meravigliò di mettere tanto calore in quello che diceva, — dovrebbe pensare

a fermarsi, qualche volta. Non le è mai venuto in mente che un giorno o l'altro dovrà prendere marito?

— No, — rise Anna. — C'è sempre tempo!

— Non sempre... — osservò Valeri.

E, come l'orchestra attaccava un altro valzer, invitò Anna a ballarlo con lui.

Ballarono assieme tutti i valzer della serata. Poi, al momento di congedarsi:

— Signorina Weis, — le disse Corrado, — è dunque proprio vero che domani non la vedrò?

I - (continua)

NINO BESOZZI: IL SUCCESSO È QUELLA COSA

Non una volta — anche perché nella mia doppia personalità di attore teatrale e cinematografico incontro più spesso nel piacevole incidente delle interviste — non una volta, dicevo, ma assai di frequente mi son sentito rivolgere la domanda:

— Che ne pensate del successo?

Si può rispondere in mille maniere, e più o meno banalmente a seconda dei momenti; però è vero che a furia di esserci trascinati si finisce per farsi un'opinione personale sull'argomento. E la mia è questa: che il successo in fondo è quella cosa che, attraverso gli anni e la carriera, si dimentica per strada.

È evidente, imbarcandosi in qualunque avventura, sia nella vita, sia nell'arte, ognuno si propone più o meno lo stesso scopo, ma una volta presi dal lavoro, trascinati nell'ingranaggio, questi s'incaricano poi di distrarvi. Un astronomo, un ingegnere, un pittore, se soltanto si preoccupano dell'esito, rischiano, è evidente, di rovinare tutto.

A venti anni è un'altra cosa, si sa: tutto pare facile, rapido, indiscutibile.

Poi vengono le prime difficoltà, i dubbi, le distinzioni... Per un'attrice il successo può manifestarsi per esempio con la possibilità di comperarsi la pelliccia di zibellino, per un'altra diventare l'amica del ricco banchiere ebreo, per un'altra ancora ottenere la critica favorevole del noto giornalista. Un altro invece si terrà pago dell'applauso del pubblico e degli incassi significativi.

Vedete quanti aspetti può avere la parola successo?

Quando ero studente, mi pareva che la mia vita sarebbe brillantemente conclusa col fatto di ottenere un buon impiego. Quando facevo il ragioniere, invece, sognavo delle platee acclamanti, ed ora che da una diecina d'anni divido la mia attività fra il palcoscenico e la camera da presa, mi pare che la vera felicità non possa realizzarsi che nella vita dei campi, con un fucile sotto il braccio ed il fido cane alle calcagna.

Ma mi conosco, e so benissimo che una volta libero fra terra e cielo di dare la caccia a

Io e le tigri... ormai da quando Wallace Beery gira "Il Circo", le belve stanno prendendo confidenza col popolare Wall (Metro)



quante pernici volessi, mi tormenterebbe lo spirito il piacere di truccarsi e di far vivere davanti al pubblico i personaggi più disparati... E il successo... è vero, devo riconoscerlo.

Ancora, cos'è il successo? Risultato di fatica, preoccupazione, perseveranza, fede, o di fortuna?

Provate a chiederne in giro, alle personalità più in vista nei tanti rami dell'attività umana: nessuna vorrà ammettere di aver raggiunto

il successo per un caso di fortuna.

Ognuno vi parlerà di lavoro accanito, di lotta quotidiana, di studio...

Eppure! Non mi spingerò fino ad affermare che soltanto la fortuna sia il grande segreto, ma quante volte lavoro e perseveranza non hanno trovato il loro uomo morto prima di qualunque riconoscimento; quante volte per contro un caso insignificante non ha portato alla luce persone e cose meritevoli che per anni avevano vegetato nell'ombra? È certo che la fortuna non ha mai creato dei geni o dei capolavori; ma quale contributo importantissimo!

E la fortuna il più delle volte sta nel saper trovare il momento opportuno, il caso fortuito che vi passa accanto e pare dirvi: — Eccomi, sono qua, non lasciarmi sfuggire!... Adesso o mai più!

Il successo, dipende poi quasi sempre dall'aver gli occhi aperti in quel preciso istante, capite.

355 *W. Beery* AXIII



Jeanette Mac Donald passa dei pomeriggi in casa e invita il fotografo a non dimenticare questo suo tipo di abito casalingo (Metro)

NOTIZIARIO

• Grace Moore ed i Re Magi. — Recentemente Grace Moore, la deliziosa interprete del nuovo film musicale Columbia, « Sulle ali della canzone », ha trascorso un mese di vacanza in un albergo sperduto sulle montagne svizzere.

Una mattina ella si era recata da sola a fare una delle solite ascensioni e dopo due ore di cammino si era seduta per riposarsi. La bellezza del panorama, l'aria mattutina, la purezza del cielo la stordivano un po', ed ella cominciò a cantare a voce spiegata.

Improvvisamente, un rumore la fece volgere indietro. Non fu senza sorpresa e commozione che vide tre pastori estatici ed immobili, e la sorpresa fu al colmo quando si vide offrire un cestello di ricotta, un formaggio ed un agnellino.

A chi, al suo ritorno in albergo, le chiedeva dove avesse trovato quella roba, rispondeva: — Ho incontrato i Re Magi!

• Marlene Dietrich lavorerà in Europa. — Alessandro Korda, direttore della London Film Production — informa l'agenzia Centra-

leuropa — ha scritturato Marlene Dietrich. Essa incomincerà il lavoro nel prossimo aprile. Intanto si apprende che Marlene è attualmente l'artista cinematografica meglio pagata in tutto il mondo. Gli ultimi contratti avevano fissato come paga la bagattella di 250.000 dollari per film. Questo record non è stato battuto neanche da Constance Bennett, che ha raggiunto al massimo la cifra di 75 mila dollari alla settimana. Senza commento.

Vittorio De Sica mentre incide per i dischi Columbia la canzone di G. L. Tocchi nel film "Darò un milione" (Novella-Film) di imminente programmazione in Italia



FILM DELLA
SETTIMANA
A MILANO

"RESURREZIONE" - Realizzazione di Mamoulian; interpretazione di Anna Sten, Fredric March. (Cinema Odéon).

Tra le molte riduzioni cinematografiche del famoso romanzo tolstoliano, questa del Mamoulian ha un merito soprattutto: la fedeltà allo spirito dell'opera. Perciò il film ha un valore incalcolabile dal punto di vista della volgarizzazione del romanzo (utile ai fini della cultura popolare), avendo anche, come cinematografica, qualità non solite di rappresentazione e di tecnica. Il Mamoulian è un uomo intelligente e i suoi tentativi sono sempre sorretti da una grande nobiltà di propositi. Qui, non si è limitato a sintetizzare il dramma di Katuscia e del principe, ma ha voluto darci, in ampia cornice, il senso dell'epoca in cui il dramma accade, dalla corruzione d'una casta privilegiata alle sofferenze degli umili, dalla disinvoltata parzialità dei tribunali alle manifestazioni della fede religiosa. Ogni ambiente è descritto con tratti precisi e significativi, ogni carattere disegnato con senso d'arte e umana comprensione. Alcuni mutamenti danno una maggiore efficacia alle scene salienti del dramma, senza mutarne la sostanza. I luoghi comuni sono stati evitati con accortezza e buon gusto. Il secondo tempo è di gran lunga più efficace del primo, anche per il temperamento degli interpreti, i quali raggiungono una rara potenza emotiva...



"SEQUOIA" - Realizzazione di Chester M. Franklin; interpretazione di Jean Parker e Russel Hardie. (Ediz. M.G.M. Cinema San Carlo).



A parte alcune puerilità del soggetto, come l'intenzione propagandistica — da suffragista inglese — contro la caccia in grande stile sterminatrice di razze d'animali e l'allusione pacifista con cui si vorrebbe farci credere che se le bestie s'azzannano tra loro dipenda in gran parte dalla nostra indifferenza (altrimenti non si spiegherebbe l'esperienza di Antonia, che consiste nell'allevare assieme, da piccini, un puma e un cervo e nel farli affezionare l'uno all'altro al punto da far nascere un'alleanza eroica contro le insidie umane), a parte tutto questo, *Sequoia* è un capolavoro. Capolavoro di tecnica e d'arte che vale a dimostrare a qual perfezione sia giunta la maggiore produttrice d'America. Il film ha un significato ideale che supera i limiti d'una controllabile verità; cerca motivi di poesia in immagini d'una immacolata purezza. È il poema della foresta, in cui ricorre, continuo, il motivo sinfonico dell'armonia tra le cose create, secondo leggi che sfuggono alla nostra comprensione. Si pensa a un London che si esprima con le immagini. Il film ha inquadrature e fotografie incantevoli. La vita degli animali liberi nella foresta è osservata con vero amore e delicata sensibilità.

"LA FRECCIA D'ACCIAIO" - Realizzazione di Franz Wengler; interpretazione di Dorothea Wiech e Karl Ludwig Diehl. (Edizione Pallás Film - Cinema Corso).



Raramente s'è visto un film di propaganda avitoria così efficace, così persuasivo, che celi le sue intenzioni in un argomento in cui tutti gli elementi concorrono alla creazione d'un clima eroico, dove la commozione nasca, come qui, da situazioni semplicissime, ma potentemente drammatiche. Narra il caso di un ingegnere sportivo il quale, partecipando a una corsa automobilistica che per poco non gli costa la vita, a guarigione avvenuta non ha più memoria dei fatti accaduti prima della gara e così di aver confidato ad un amico il segreto d'una sua invenzione: una turbina a scoppio, capace di duemila giri. Quando riacquista la memoria s'avvede che l'amico gli ha rubato l'invenzione e, non contento, gli ha portato via il suo posto di capo dell'officina. Allora, incoraggiato da una dottoressa che lo stima molto, l'ingegnere si mette al servizio d'un altro industriale, riuscendo a vincere un'aspra battaglia. Ha costruito il potente motore e, a bordo del nuovo apparecchio, tenta la trasvolata oceanica, per il record di velocità. A un dato punto sembra perduto per la tempesta, ma, dopo un'angosciosa attesa, si ha notizia del suo arrivo a New York. Il film incatena lo spettatore da cima a fondo e lo fa partecipare con emozione a tutte le sue avventure. Tecnica eccellente e ottima interpretazione, principalmente da parte della Wiech.

"ABISSINIA" e **"CELIUSKIN"** - Documentari ufficiali. (Cinema Corso).



Abissinia, girato a cura dell'Istituto Luce, appaga molte nostre curiosità su quella misteriosa e barbara terra d'Africa. Il corto metraggio, che sarà seguito certo da altri, descrive usi e costumi del primitivo popolo martirizzato dal malgoverno del medievale imperatore, zone pittoresche dell'Altopiano, angoli di Addis Abeba col loro folclore, scorribande di predoni e visite di ras armati per il poco spontaneo pagamento dei tributi, feste e riti, concludendo con una efficace dimostrazione dei nostri meriti di colonizzatori, con incantevoli visioni dei possedimenti italiani, Africa anch'essi, già redenta e felice.

Lo scorso inverno, il mondo intero seguì, in ansia, la temeraria avventura polare sovietica del *Celiuskin*, su cui era imbarcata la spedizione scientifica, della quale era a capo l'eroico Schmidt, composta di centocinque persone tra studiosi, aviatori e uomini di bordo. Erano con essi anche alcune donne che, in terribili frangenti, divennero madri e dovettero iniziare così l'allevamento dei loro bambini. Si ricorderà che la nave, dopo aver perduto la rotta e subito disavventure d'ogni genere, rimase prigioniera della morsa del ghiaccio che la frantumò sprofondandola negli abissi marini dell'Artide e che i naufraghi rimasero alcune settimane esposti ai disagi d'un accampamento di fortuna sulla banchisa, finché gli aviatori russi accorsi al loro richiamo, non riuscirono a trovarli e a metterli in salvo. Per fortuna, faceva parte della spedizione anche l'operatore Schafraan, il quale fermò nel nastro di celluloido ogni episodio della drammatica odissea, con cui il Governo ha composto questo documentario, tra i più belli senza dubbio che siano apparsi sullo schermo.

"LE VIE DELLA FORTUNA" - Realizzazione di William Myler; interpretazione di Margaret Sullivan, Herbert Marshall, Frank Morgan. (Edizione Universal - Cinema Excelsior).



È una delle tante commedie comico-sentimentali che lo schermo ospita volentieri. Comincia con un'andatura da *pochade*, con situazioni vecchie e una comicità grossolana, ma a un dato punto il film si nobilita, realizzando scene di fine caricatura e di delicata intonazione poetica. Il merito spetta in gran parte a quell'eccellente attore che è il Marshall (il cambiamento di stile coincide con la sua apparizione), ma anche l'autore, con improvvisa ispirazione, sotto la cenere di abusate facezie, ha saputo trovare una fiammella e alimentarla. Così un inatteso calore si propaga a un tratto nel gelo della farsa verbosa, facendo di alcuni fantocci, personaggi di carne e d'ossa, credibili e simpatici. Il Marshall ha fatto della figura d'un giovine e povero avvocato senza clienti, che una misteriosa fortuna illude per un attimo, una vera creatura. Margaret Sullivan, graziosa come sempre, ha trovato anch'ella momenti di una toccante semplicità di espressione.

"LUCI DELLA RIBALTA" - Realizzazione di Victor Janson; interpretazione di Lil Dagover, Maria Berling, Adolf Wohlbrück. (Edizione Meissener Film - Cinema Corso).



Il dramma della donna ambiziosa che ha sacrificato alla chimera i suoi affetti di amante e di madre, ritrovandosi un giorno alla presenza della figlia che la considera un'estranea e che può quindi guidare sulla via del bene come l'esperienza e l'amore le consigliano, avrà sempre ragione sul pubblico. Protagonista della commedia è un'attrice, la cui figlia vorrebbe darsi come lei al teatro. Basta che parli alla ragazza con la sincerità convincente che è propria delle madri, facendole comprendere a prezzo di quali rinunzie si giunga alla gloria del palcoscenico, perché ella si converta alla più consigliabile idea del matrimonio. L'assurdo è che — per esigenze spettacolistiche (*Luci della ribalta* è un'operetta, con musica di Strauss), — questa celebre attrice che parla di fuoco sacro, di vocazione invincibile, non sia se non una cantante di varietà, che si presenta sui palcoscenici seminuda circondata da *girls*.

Enrico Roma



LA TRAMA Il cavalier Francesco Orlandi, modesto impiegato del calzaturificio Reani, trascorre una vita grigia fra la casa dove è angariato da una sorella bisbetica, e l'ufficio dove il comm. Reani, dispotico e autoritario, lo tiene in continua angoscia con ordini, contrordini e clamorosi scoppi di furore.

Giunge il periodo fervido che precede l'entrata in guerra dell'Italia: la città è piena di tumulti e di clamore e per le vie passano vampe d'entusiasmo con dimostrazioni, comizi, cortei.

Orlandi, travolto un giorno dal turbinio di una dimostrazione studentesca, è invaso anch'egli dalla frenesia dell'entusiasmo e unisce la sua voce alle grida degli studenti finché, in un conflitto con la forza pubblica, viene arrestato e poi trattenuto in questura.

Quando dopo varie ore ritorna in ufficio, è accolto dalle violente invettive del comm. Reani e dagli scherzi dell'usciera e dei colleghi. Egli china la testa avvilito cercando invano di giustificarsi, quando un carabiniere chiede di lui e gli porge un avviso del distretto: è il suo richiamo sotto le armi con il grado di Maggiore. Maggiore?... Orlandi è esterrefatto e quasi spaventato. Gli altri invece cominciano a guardarlo con rispetto, la sorella diventa gentile, l'usciera ossequiosa, il portiere premuroso...

Dopo qualche giorno il maggiore Orlandi parte per la zona di guerra

assegnato ad un comando di tappa sito in un piccolo casolare delle retrovie, ove egli ha ai suoi ordini un gruppo di vecchi soldati che lo rispettano e lo amano.

Nel casolare è rimasta Martina, una bella montanara florida e robusta che non ha voluto abbandonare la casa e che continua a coltivare la sua terra e a pascolare le sue pecore. Ella sa farsi ama-

TORIALE

re per la sua giocondità e per qualche manrovescio affibbiato a qualche soldato troppo intraprendente.

Il maggiore Orlandi, da lei colmato di premure, comincia a vagheggiare un lieve sogno d'amore?

Senonché giunge il soldato Guido Reani, figlio del suo principale, che, in attesa di essere trasferito ad un campo d'aviazione, abilmente comincia a circuire Martina di una corte assidua; la ragazza, non sa resistere, fiduciosa nelle sue promesse.

Il tempo passa; la guerra finisce, i combattenti tornano alle loro case e Orlandi, dimessa la sua divisa, riprende il suo posto nel calzaturificio ove ritrova subito l'astioso accanimento della sorella, la burbanza dei padroni, di tutti.

Un giorno, quando egli è più triste e più scoraggiato, giunge Martina, un po' sfioreta, un po' melanconica, assai delusa: viene a chiedere a Guido il mantenimento delle sue promesse, la conferma del suo amore; ma invano.

Orlandi ha un moto di ribellione: la sua storia e quella di Martina si somigliano; ambedue hanno conosciuto l'ingratitudine degli uomini.

Ed egli ritrova l'energia e la fierezza di gridare a tutti il suo orgoglio ed il suo disprezzo: se ne va con Martina a cercare un'aria più pura, lassù sulle montagne consacrate della Patria.

Produzione S.A.G.A.I. Con Leda Gloria e Antonio Gandusio.

CESARE ZAVATTINI, dir. respons. - Dir. e Ammin.: Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-800, 24-808
Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. - I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata - RIZZOLI e C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1935-XIII. Stampato su carta delle Cartiere Burgo. - RIZZOLI e C., usa per la riproduzione il materiale fotografico «Ferrania». - Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, 10, Tel. 20-906. - Parigi, Faubourg Saint-Honoré, 56.

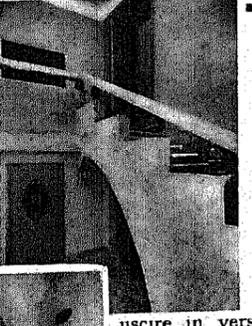
**UNA NUOVA INIZIATIVA:
IL CINEMA QUIRINETTA**

In questi giorni si aprirà a Roma il «Nuovo Cinema della Quirinetta» l'unico locale in Italia che ha ottenuto l'autorizzazione di presentare i films in lingua originale. Il locale contiene circa quattrecento posti. È completamente rifatto secondo il progetto di S. E. Accademico Marcello Piacentini.

Sullo schermo della «Quirinetta» saranno presentati i migliori films tedeschi, francesi, inglesi, americani, ecc.; verranno pure messi in scena ogni tanto dei brevi spettacoli teatrali: piccoli balletti, concerti delle vedette internazionali e italiane, ecc.

Questa interessante iniziativa è stata pienamente approvata e appoggiata dal Ministero della Stampa e Propaganda (Direzione Generale del Turismo e Direzione Generale

Due aspetti dei nuovi locali della «Quirinetta»



della Cinematografia). La maggior parte dei films, presentati con successo alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia, seguiti da altri importanti films della produzione mondiale del 1935-36, saranno proiettati al «Nuovo Cinema della Quirinetta» prima di uscire in versione italiana. I films della produzione italiana, che quest'anno per interessamento del Ministero della Stampa e Propaganda usciranno in diverse versioni, saranno proiettati in questo locale in versione straniera, per dare la possibilità ai forestieri di apprezzare la nuova produzione italiana.

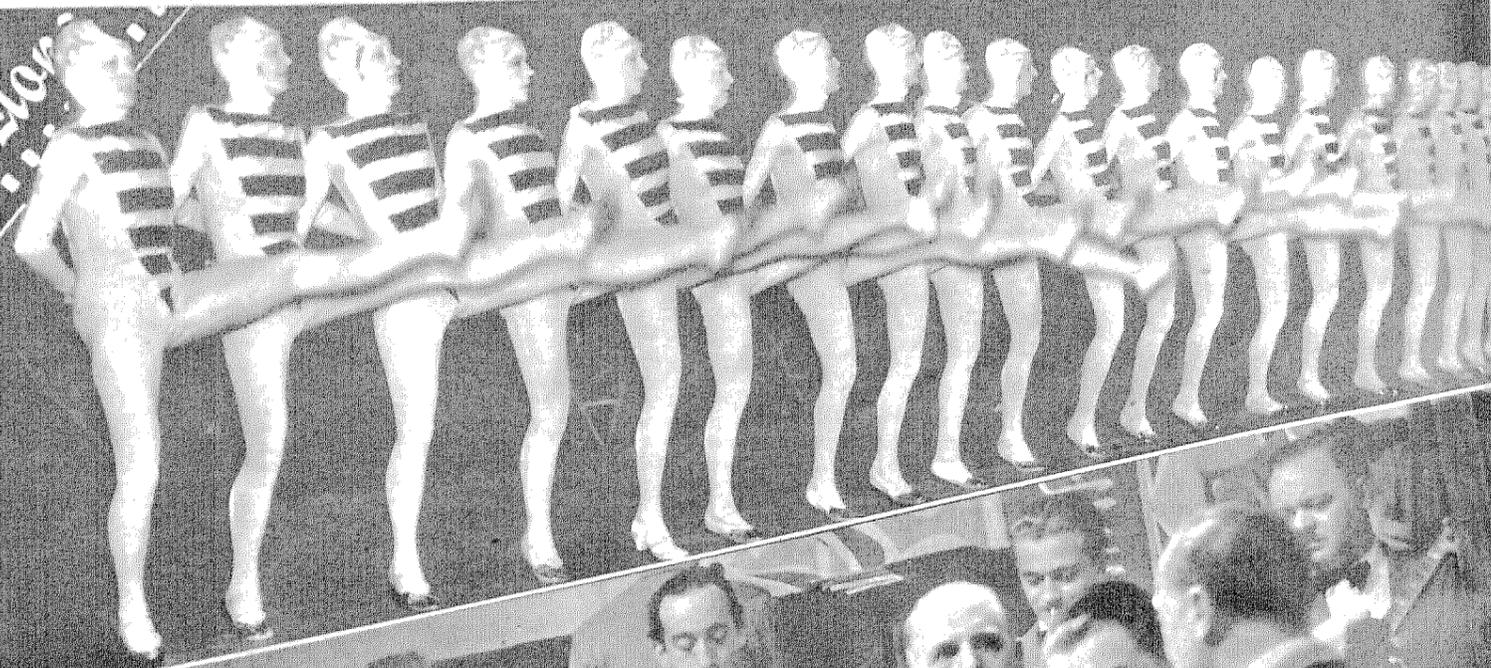
4711 Vera e Genuina Eau de Cologne
Etichetta Blu Oro

ACQUA DI COLONIA "4711"
si distingue per la sua forza unita a soave delicatezza

SAPONE "4711"
all'Acqua di Colonia; vale ciò che costa!

"MATT-CREME"
Opaca, non visibile. La crema ideale come base per la cipria.

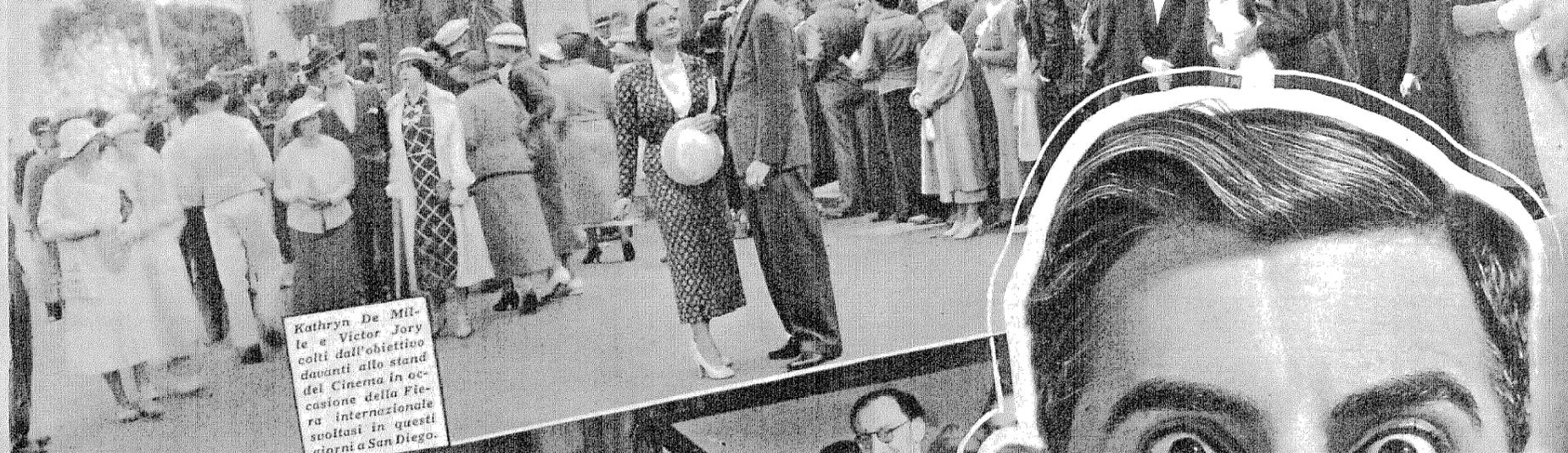
Cinema Illustrazioni



Le girls più ritmiche del mondo sono queste della R. K. O., ora in viaggio per l'Europa. Fra esse vi sono le dieci donne più belle dello Stato di Oklahoma.



Il Gr. Uff. Freddi in visita alla Cines mentre si gira «Gondole aux chimeres». Ai suoi lati: Marcelle Chantel, la protagonista, e Augusto Genina, il regista del film.



Kathryn De Mille e Victor Jory colti dall'obiettivo davanti allo stand del Cinema in occasione della Fiera Internazionale svoltasi in questi giorni a San Diego.



S. E. Mascagni in visita alla Pisorno Film di Tirrenta mentre si gira «L'aria del continente». Nel gruppo: Forzano, Leda Gloria, A. Musco, Liborio Capitani.



Eddie Cantor al 100%. Il diuo che in questi giorni sta andando alla conquista del «Tesoro dei Farquhar», sarà il regista e il soggetto del suo prossimo film.